

DXLII.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 24 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Sul processo verbale:	
DE MARTINO CARMINE	21425
Commemorazione dell'ex deputato Ambrogio Belloni:	
AUDISIO	21426
PRESIDENTE	21427
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	21426
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (1173)	21427
PRESIDENTE	21427
PALLENZONA	21427
COLASANTO	21431
RIVERA, <i>Relatore di minoranza</i>	21433
CAPUA, <i>Relatore di minoranza</i>	21440
GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	21450
Interrogazioni (Annunzio)	21461

La seduta comincia alle 16,30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

DE MARTINO CARMINE. Mi è stato riferito che, nella seduta di ieri, l'onorevole Bianco, con dire naturalmente tendenzioso ed aggiungendo un cauto « se non sbaglio », avrebbe affermato che io, attraverso « una certa società S. A. I. M. », sarei il conduttore di una delle più grosse aziende del metapontino, appartenente al cardinale Ascalesi, arcivescovo di Napoli. Chiedo quindi di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Da quando si si è iniziata la discussione della legge « stralcio » io non entro in quest'aula, il che, naturalmente, risulta dal registro di presenza. Non ho potuto quindi ascoltare con le mie orecchie, e replicare immediatamente: devo pertanto prendere la parola sul processo verbale per dichiarare all'onorevole Bianco che la sua supposizione di sbagliare è, purtroppo, una realtà, perchè io, da anni, non sono più a capo della S. A. I. M., nè, quindi, della grossa azienda del metapontino. E dico « purtroppo », in quanto non mi è dato, quindi, di poter ancora dimostrare praticamente come siano effettivamente conciliabili ed armonizzabili le idee di dar lavoro ai disoccupati, aumentare la produzione e creare anche dei nuovi proprietari.

Se poi l'onorevole Bianco fosse stato nel vero, ciò mi avrebbe posto in una condizione di maggior privilegio in quest'aula e non di imbarazzo, perchè è noto, e può darmene autorevole testimonianza il ministro dell'agricoltura, onorevole Segni, che mi sta ascol-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

tando, che io mi sono battuto a che la legge di riforma fosse applicata principalmente a terreni di natura latifondistica: e quelli del metapontino sono appunto terreni di natura latifondistica.

È noto altresì come io non abbia sollecitato indulgenza, ma sostenuto piuttosto il criterio della massima severità, nei confronti dei proprietari assenteisti. Onde il fatto personale non può che risolversi — come si risolve — in un ringraziamento all'onorevole Bianco che mi ha offerto l'occasione di affermare in quest'aula come io non abbia interessi da difendere, poichè intendo il mandato parlamentare, come tanti e tanti colleghi, in funzione ed al servizio unicamente del popolo lavoratore, dal quale ho l'orgoglio di provenire (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa:

« Disposizioni relative alla utilizzazione delle disponibilità di bilancio dell'esercizio finanziario 1949-50 ». (1496) (*urgenza*);

Disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo ». (1497) (*urgenza*).

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Commemorazione dell' ex deputato Ambrogio Belloni.

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, venerdì 21 luglio, in una tremenda sciagura automobilistica, sulla strada provinciale Casale-Vercelli ha perso la vita — insieme con altre due persone: la signora Margherita Ambrassa in Longo, moglie del vicesindaco di Alessandria, e il signor Elio Cassini — l'onorevole avvocato Ambrogio Belloni di Alessandria. Ieri il popolo alessandrino, unanime, ha accompa-

gnato le vittime con la più profonda commozione, verso l'ultima dimora.

Deputato di questa Camera per le legislature XXV e XXVI, Ambrogio Belloni vi ha degnamente rappresentato il suo popolo, procurando onore e lustro alla nostra città.

Non è possibile, in questa triste e dolorosa circostanza — ed in questa sede — parlare diffusamente della lunga vita di lotte, sostenute dalla idealità, nelle quali il nostro Maestro ha profuso tutta la sua esistenza, sacrificando ogni agio, ogni comodità, ogni bene di cui la sua origine sociale gli avrebbe permesso di poter disporre.

Ambrogio Belloni aveva da poco compiuto 86 anni, ma — dotato di una eccezionale vitalità e in pieno possesso delle sue facoltà — era ancora il pilastro dell'amministrazione comunale di Alessandria, dove sedeva come decano di quel consiglio.

Dedicatosi per oltre 60 anni alla vita pubblica e politica, avendo conosciuto spesse volte, in diversi tempi, le violenze dei reazionari e dei fascisti, carcerato e confinato, l'avvocato Ambrogio Belloni era amato dalla stragrande maggioranza dei cittadini: dotato di una sentita profonda modestia, egli era per tutti l'uomo buono, umano, tollerante, gentile. Probo e onesto fino allo scrupolo, paterno e fraterno, ogni distanza trovava in lui affettuosa accoglienza in un immediato rapporto veramente profondo e umano. Rievocare la mitezza del suo temperamento, la sua saggezza è per me, che ne fui l'allievo, un imperioso dovere per rendere omaggio alla sua cara memoria.

Ambrogio Belloni, fin dalla sua gioventù, comprese che accanto alla libertà di pensiero e a quelle correlative di stampa e di parola, occorre la garanzia contro la perenne minaccia di schiavitù che incombe sul genere umano: occorre cioè la libertà di associazione. Ricordo che, ai miei primi passi di orientamento politico, egli ritornava spesso su questo concetto, dicendo che la violazione di questa libertà è uno degli errori politici in cui facilmente cadono le classi dominanti, terrorizzate dalla paura dell'avvento delle classi lavoratrici al potere; con questo esse non fanno che acuire le lotte sociali, impedendo il normale processo evolutivo e rendendo necessarie le rivoluzioni che tanto temono. E concludeva che, se le classi e forze reazionarie, che si tengono avvinte alle tradizioni, non opponessero una forsennata resistenza, i movimenti sociali seguirebbero un corso regolare, mantenendosi costantemente in posizione di equilibrio: ma gli elementi con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

servatori, reagendo in senso contrario al progresso e cercando, dopo ogni realizzazione innovativa, di ricondurre la società al punto di partenza, producono arresti, perturbamenti e scosse nel divenire evolutivo, senza tuttavia riuscire ad impedirne i fatali sviluppi.

Ed egli insisteva sulla necessità della formazione di una coscienza collettiva, che denota il massimo grado di sviluppo spirituale a cui l'uomo può giungere per effetto dell'educazione politica.

Nel rinnovare da questa tribuna ai familiari dell'onorevole avvocato Ambrogio Belloni le mie più sentite, profonde condoglianze, io la prego, signor Presidente, di voler inviare alla famiglia — a nome della Camera — tutta l'espressione del nostro cordoglio.

E, appellandomi alla sua squisita sensibilità, vorrei pure pregarla di far uso della sua autorevole — la più autorevole — voce presso i dicasteri dell'interno e della difesa, affinché si indagli seriamente sulle cause che determinano, sulle strade d'Italia, troppo spesso in questi ultimi tempi ed avendo come protagonisti automezzi militari, tragiche sciagure come quella in cui ha trovato morte il nostro amato, compianto onorevole Ambrogio Belloni.

PRESIDENTE. Sicuro di interpretare il sentimento di tutta la Camera, mi associo alle parole di cordoglio testé pronunciate per la morte dell'onorevole Ambrogio Belloni, che nelle legislature XXV e XXVI portò in questa Camera il contributo della sua fede e del suo carattere. Disporrò che alla famiglia siano espresse le condoglianze della Camera dei deputati. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (1173).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini.

Nella seduta di stamane è stata chiusa la discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Pallenzona, De Palma, Moro Gerolamo Lino, Fassina, Sampietro Umberto, Marazzini, Guidi Cingolani Angela Maria, Valsecchi, Chiarini, Tomba e Piasenti:

« La Camera,
prendendo atto della riforma stralcio presentata dal ministro Segni,

invita il Governo

a continuare nell'azione intrapresa affinché la liberazione dal bisogno di vaste masse di contadini e di tutto il popolo italiano diventi gradualmente un fatto compiuto per le vie della legalità, dell'ordine e della fraternità fra gli italiani ».

L'onorevole Pallenzona ha facoltà di svolgerlo.

PALLENZONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla considerazione della Camera ha un significato di approvazione del disegno di legge che abbiamo discusso così vastamente, e un significato di fiducia e di speranza: di fiducia, soprattutto, perché noi pensiamo che l'opera che si andrà susseguentemente svolgendo da parte del Governo varrà a smorzare certe preoccupazioni dell'una e dell'altra parte, di questa Assemblea, e a ristabilire quel giusto criterio di equilibrio che è fondamentale per la buona riuscita di questa come di altre riforme; e anche di speranza perché noi pensiamo che i contadini italiani apprezzeranno lo sforzo compiuto dal Governo democratico per rendere possibile a molti di loro di adeguarsi in una migliore convivenza, con vivo e sagace attaccamento alla terra, onde questa possa corrispondere maggiormente ai bisogni del nostro popolo e del nostro paese.

Rilevando una frase del discorso ultimo di questa mattina, vorrei ricordare, a titolo di rettifica, all'onorevole Perrone Capano che i contadini della Liguria, non meno di quelli della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, hanno dovuto grattare la terra e le pietre per potere, con faticosa ansia quotidiana, crearsi un patrimonio con quella tenacia del continuo e fecondo lavoro che è tradizione caratteristica della gente ligure. Unicamente a questo titolo desideravo rilevare che tutta l'alta Italia non è nelle stesse condizioni: e questa varietà da zona a zona deve essere tenuta presente, per corrispondere adeguatamente alle vere necessità, obiettivamente valutate, in modo da indirizzare le provvidenze tenendo conto delle difficoltà di luogo e di tempo e del meritorio sforzo compiuto per superarle.

Se si dovesse dire che questa parte della riforma sodisfa a tutte le esigenze del momento, si direbbe cosa non vera.

Non per nulla essa si chiama « stralcio », ed è preceduta e sarà seguita da provvedimenti di legge che la completeranno. Essa fa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

parte di un tutto organico discendente dalla confluenza di volontà realizzatrici che, se pure ispirate dalle diverse ideologie di coloro che fanno parte dell'attuale Governo, si concretano e si unificano in uno sforzo comune tendente ad affrontare coraggiosamente, virilmente, ma civilmente, la lotta per la liberazione dal bisogno di vaste masse di contadini e dell'intero popolo italiano.

La riforma Segni ha in sé i germi della più chiara rinnovazione sociale, anche se ciò è contestato dai pianificatori di sinistra e dagli antiriformatori democristiani di destra. Noi seguiamo la strada della civiltà progressiva, da non confondersi con la democrazia progressiva, poiché qui da noi non v'è alcuno il quale rischi di fare il salto del rospo dalla sinistra di una qualunque ambasciata, e tutti possono portare il contributo della loro attività, anche quella critica, la quale, quando è compiuta senza secondi fini, fa parte integrante della vera e libera democrazia.

Qui da noi non si fanno le riforme a mezzo della rivoluzione sociale perché, tra l'altro, essa è in stridente contraddizione con l'evoluzione dei tempi. Se infatti la rivoluzione sociale aveva una spiegazione e poteva avere anche una giustificazione (compiere radicali riforme sociali) prima della conquista del suffragio universale, oggi, che il popolo può conseguire i maggiori e migliori risultati con l'azione democratica, la rivoluzione rappresenta un residuo di barbarie come la guerra; e di fronte ad esso la graduale, legale e solida conquista della giustizia sociale, rappresenta la luce benefica del progresso umano.

È ciò che è vero anche se la rivoluzione sociale è rimasta materia di dottrina nei testi di Marx e di Engels e se è stata lagrimosamente applicata da Lenin. Se vi è chi ritiene che le realizzazioni sociali che andiamo compiendo debbano chiamarsi socialismo, nulla da obiettare; per noi rimangono cristianesimo operante nella sua più vivida luce civilizzatrice.

La civile evoluzione dei rapporti sociali e della loro trasformazione, nella visione e nel programma tendente a diminuire le distanze sociali e a realizzare il senso sociale del cristianesimo, che è la uguaglianza e la fratellanza nella libertà e nella dignità di ciascuno e di tutti, si esprime attraverso un continuo moto evolutivo che non può e non deve sostare, e che ha bisogno del costante impegno di tutti gli uomini di coscienza e d'onore.

Sono passi in avanti che si compiono senza spirito di avventura, senza jattanza, ma con consapevole coscienza del proprio dovere di

fronte al popolo lavoratore. Ripeto; se tutto ciò può essere chiamato socialismo, chiamatelo pure così. Certo è che il socialismo romantico, quello che conquideva il cuore del De Amicis, quello che da giovane sentii propagandare nelle piazze del mio paese dai tribuni cui la libertà era al sommo dei pensieri, questo socialismo è certo più vicino a queste riforme che non alle rivoluzioni che in definitiva finiscono per opprimere i popoli con le dittature.

Nulla di perfetto, si capisce, e nessuno lo pretende, con questa riforma; ma invano gli avversari della riforma, vuoi di destra che di sinistra, cercano di sminuire i due anni di fatica benemerita del ministro dell'agricoltura, al quale desidero rivolgere il mio plauso per la sua costanza, per la sua tenacia, ma ancora di più per la sua pazienza, con la quale gareggia e contende all'onorevole Presidente del Consiglio la conquista del premio Nobel per la pazienza (peccato che esso non sia ancora stato istituito!).

Nulla di perfetto dunque ha inteso compiere il Governo, ma tutto quel che è possibile e compatibile con la salvaguardia della libertà « ch'è sì cara — come sa chi per lei vita rifiuta ». Due anni di fatica che non devono essere frustrati, onorevole Rivera, considerando la riforma, che regolarmente procede il suo corso come « frutto di affrettata elaborazione » della quale il far presto rappresenterebbe, secondo lei, « la giustificazione principale ». No, onorevole Rivera, non è il far presto, ma il fare e, possibilmente, il far bene, che anima i promotori del disegno di legge, e soprattutto il fare e l'agire in conformità del programma della democrazia cristiana, che anch'ella ha firmato e sottoscritto.

L'articolo pubblicato sul *Tempo* di oggi dall'onorevole De Caro mi induce a ricordargli che i proprietari latifondisti avrebbero dovuto sentirlo prima il dovere umano, civile, sociale e cristiano, nell'èseguire i lavori che si vorrebbero fare ora con i denari dello Stato, ossia del popolo. Troppo tardi e troppo interessatamente essi mettono in moto gli argomenti tecnici e giuridici per fermare la ruota della giustizia sociale, che non deve assolutamente fermarsi. Le valutazioni tecniche più o meno interessate è giusto abbiano una degna considerazione, ma giova ricordare che qui siamo impegnati in una riforma politica, concordata per di più con i partiti che collaborano al Governo; riforma che deve lasciare il segno della democrazia cristiana e dei partiti democratici che condividono con noi le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

pesanti responsabilità ereditate dalle guerre e dal fascismo, e aggravate dalle dittature di ogni colore.

Qualunque cosa avvenga, nessuno potrà strappare alla coalizzazione governativa il merito di avere affondato l'aratro nel terreno delle sociali realizzazioni, e, se proprio non saranno raggiunti i solchi di 90 centimetri, auspicati dall'onorevole Di Vittorio, nulla toglie che ciò possa avvenire in seguito, senza bisogno di dover ricorrere a tregende di sangue e di morte.

È stato detto qui da parte dell'opposizione che solo 200 mila famiglie di contadini beneficerebbero della terra in assegnazione quali piccoli proprietari; ma, se anche così fosse, giova ricordare che se la riforma venisse fatta dall'estrema sinistra non solo non avrebbe la terra nessuna delle 200 mila famiglie, ma essa sarebbe tolta anche a coloro che già l'hanno. E sarà bene che i contadini, nonostante le cortine fumogene create dalla propaganda, di certi giornali, vengano a conoscere questa verità inoppugnabile.

È vero — mi pare sia così — che voi toglieste di mezzo anche i padroni, ma mettereste al loro posto, inevitabilmente, i commissari politici, i burocrati cremlinizzati, ossia i gerarchi di nuovo conio, di cui i lavoratori italiani, operai o contadini, nel loro intimo, hanno una barba più lunga di quella di Mosè. (*Commenti*).

Ricordatevi che il popolo italiano, sia delle campagne che delle officine, nonostante le appariscenze prodotte dalle infatuazioni propagandistiche, non è fatto per la vita della caserma, ma per la vita della famiglia e, secondo noi, della famiglia cristiana, in cui la fede in Dio, quando capitano i guai, li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore, come suggerisce Renzo Tramaglino che amava la famiglia e non si occupava di riforme.

Ai governi che attuano le riforme, che danno fondo all'universo e che hanno sempre ragione, noi preferiamo i governi che, come il nostro, siano oggetto di critiche severe anche se ingiuste, o smisurate, o faziose, perché solo in questo modo sono salvaguardate le fondamentali ed essenziali ragioni del vivere civile e delle istituzioni democratiche. Noi facciamo passi misurati e proporzionati alle nostre possibilità, e con questi passi, brevi a parere di alcuni, esagerati a parere di altri, siamo convinti di bene operare per la realizzazione di altissimi fini sociali, e certamente sicuri che, comunque, tali passi non condurranno mai il popolo a fare il passo dell'oca.

Piuttosto dovremmo dire a voi, colleghi dell'estrema sinistra: fate aprire le porte di quei paesi dove chi è fuori non può entrare e chi è dentro non può uscire; solo in tal modo potrete dare la dimostrazione che le riforme da voi vaticinate hanno maggior rispondenza alla vera giustizia. Ma questo non lo farete mai, per paura che i popoli possano confrontare e scrollarsi di dosso l'impalcatura della superburocrazia che li opprime in nome della teorica giustizia comunista.

Lasciate che circolino liberamente idee, uomini e cose, e vi accorgete che quella che sembrava una liberazione dalla schiavitù, dai capitalisti, si è trasformata in una carcerazione di cervelli, di cuori, di anime. Ai proprietari cattolici e democristiani, che in terra libera godono del privilegio evangelico di poter donare il superfluo per sodisfare, con la gioia dell'animo cristiano, alle legittime esigenze del popolo, nella storia contemporanea del nostro paese; a coloro che cercano nell'abilità dialettica o nel calcolo tecnico di ostacolare lo sforzo di giustizia che il Governo sta compiendo; ai tiepidi, agli incerti, ai dubbiosi di nostra parte, oso parafrasare la parola di Gesù agli apostoli sgomenti per il mare in procchia: « Uomini di poca fede, che cosa temete, se siete convinti della bontà del programma della democrazia cristiana? ».

Onorevoli colleghi, durante la discussione, è risultato che v'è chi vuole la piccola proprietà, chi la media, chi la grande industrializzata, chi le cooperative: orbene, occorre utilizzare tutte le forme aderenti alla mentalità, alle capacità, alle inclinazioni degli italiani per corrispondere alle circostanze di fatto che mutano da luogo a luogo e da regione a regione. Non è possibile fare un vestito che vada bene per tutti; occorre armonizzare tutte le iniziative consentite dalla legge e non ridurre tutto a un comune denominatore.

Questa armonia di cose diverse e varie è quella che rappresenta la naturale realtà della vita umana. Tutte le forme sono buone a condizione che siano presiedute dal galantomismo, che è la migliore garanzia di tutti i veri successi. E la legge attuale consente a tutti di lavorare per il bene del paese e per conseguire una migliore giustizia sociale.

Auguriamo perciò che tutti coloro i quali avranno da por mano all'applicazione della riforma abbiano ad attingere da pura coscienza l'indirizzo della propria opera, onde rendere feconda di risultati la riforma attuale e quelle che la seguiranno. Un solo pensiero sottopongo all'esame degli amici tutti, che hanno lavorato con amore e con passione a questa parte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

delle realizzazioni che dobbiamo attuare: il calcolo della tecnica, troppe volte interessato, non prevalga sul sentimento di fraternità umana che deve presiedere vittoriosamente al successo della riforma.

Entrando poi nel merito della legge mi trovo pienamente d'accordo con i rilievi fatti stamane dal collega onorevole De Vita e che sono stati illustrati con chiari esempi.

Sarei d'avviso che venisse ridotta la estensione dei terreni non soggetti a scorporo, allo scopo di amplificare le possibilità di soddisfacimento della fame di terre su cui mettere nuove energie che, stimolate dalla intraprendenza propria di chi agogna lavorare sul proprio terreno, possano realmente moltiplicare i benefici della legge.

Inoltre postulo anch'io un maggior rigore nella valutazione delle terre più redditizie affinché, se facilitazioni vi hanno da essere, esse siano realisticamente ed obiettivamente valutate in modo che ne risulti premiata soltanto la capacità, l'intraprendenza, lo slancio, il lavoro compiuto e non la ricchezza delle terre in se stesse, il che equivarrebbe a premiare i più fortunati o i più ricchi.

Tuttavia mi rendo conto che nell'armonia dell'azione concordata è pur doveroso procedere con intelligente cautela. Urge soprattutto evitare le pastoie della burocrazia e dare corso immediato ed energico all'applicazione della legge.

Pascal disse che una pietra gettata in mare mette in moto tutte le acque. Orbene, anche questa è una pietra con la quale si intende dare inizio a una nuova e più equa costituzione sociale.

Si smuoveranno le acque stagnanti degli egoismi inveterati e si muoveranno animi e cuori a dare impulso di fraterna collaborazione al compimento dei comuni voti. Ma affinché una legge, una riforma di questa portata, operi validamente in tutti i suoi effetti, necessita che oltre alle regolamentazioni giuridiche e ai calcoli tecnici un senso di entusiasmo pervada gli animi e spinga tutti a contribuire in letizia di animo alla fondamentale riforma della democrazia italiana post-fascismo.

Ancora una volta (come trenta anni fa) appare valido un ammonimento di don Sturzo: « Quanto tutte le altre fedi crollano e l'ordine è turbato dalla stessa violenza che ne vuole, o ne vorrà, essere difesa, noi qui elaboriamo idee, studiamo programmi, realizziamo riforme; e negando la violenza che è forza brutta, proclamiamo la forza perenne delle idee e dei programmi, e con questa forza

torniamo a parlare alle masse lavoratrici italiane di una libertà che eleva e che purifica, di una giustizia sociale che va gradualmente attuandosi, di una patria che nell'ordine e nella libertà progredisce ».

Con questi sentimenti, con questi intendimenti darò il mio voto favorevole al disegno di legge presentato dal ministro dell'agricoltura, sia per ciò che esso rappresenta e sia per quel che potrà sviluppare in seguito, conformemente al buon intendimento cristiano sul principio della proprietà, e cioè alla sua ineccepibilmente doverosa funzione sociale.

Riservandomi di appoggiare quegli emendamenti che più si ispirino ai concetti da me qui fuggevolmente accennati, oso ricordare a tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà che, camminando di buona lena su questa strada, noi adempiremo al nostro dovere verso la Repubblica democratica italiana e agli obblighi che abbiamo assunti verso il popolo italiano. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gorini:

« La Camera,

a seguito della discussione del disegno di legge n. 1173, contenente norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini,

considerato che una parte notevole della provincia di Ferrara trovasi nelle condizioni previste dall'articolo 1 del citato disegno di legge,

invita il Governo

a comprendere fra i territori che dovrà determinare ai fini della applicazione della suddetta legge, quelli dei comuni di Comacchio, Lagosanto, Mesola, Massafiscaglia, Codigoro, Berra e Copparo della provincia medesima ».

Poichè l'onorevole Gorini non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Colasanto, Spoletti, Leone, Firrao e Burato:

« La Camera,

approvando il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge: « Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » considera:

che con questa legge s'inizia la redistribuzione della proprietà terriera a beneficio di coloro che personalmente la coltivano e che tale redistribuzione è accompagnata da miglioramenti e trasformazioni atti ad accre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

scere la produttività del suolo, l'impiego di mano d'opera ed il benessere sociale;

che gli scopi sociali devono ritenersi preminenti, ma non disgiunti da quelli produttivistici, che a loro volta non sempre collimano con la costituzione di poderi piuttosto vasti;

che di questa legge deve beneficiare il maggior numero di braccianti agricoli delle zone direttamente interessate e di quelle di regioni limitrofe, ove non c'è terra da distribuire a braccia inoperose;

che nei lavori di bonifica e di trasformazione necessita richiedere la collaborazione degli assegnatari delle terre;

invita il Governo

a tener conto che, nell'applicazione della legge, necessita:

1°) dare ai poderi un'ampiezza equa in relazione alla fertilità del suolo ed alle coltivazioni previste, alle quantità di terra da distribuire, alle esigenze della massima occupazione bracciantile di ciascuna regione o di gruppi finitimi di regioni, ed alle esigenze produttivistiche;

2°) procedere alla lottizzazione con la massima urgenza possibile, e prima delle bonifiche o delle trasformazioni in modo da affidare, con opportuni controlli, le opere riguardanti i singoli poderi ai relativi assegnatari, evitando speculazioni di enti o di imprese;

3°) assegnare i nuovi poderi, od eventuali aziende organizzate da condurre in forma cooperativa, anche ai braccianti di zone sovrapopolate e senza terre da distribuire;

4°) di costituire, in ogni zona agrologica, un particolare potere sperimentale per le necessarie esperienze culturali e per il non meno necessario miglioramento professionale degli assegnatari di terre e dei contadini in genere ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerlo.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo principalmente sul problema della distribuzione delle terre che saranno, per così dire, ammassate con questa legge.

La legge che stiamo per approvare è molto laconica in materia. Si limita ad un riferimento generico a quanto disposto dalla legge per la colonizzazione della Sila, in cui, all'articolo 16, è stabilito unicamente che i terreni « debbono essere assegnati a lavoratori manuali della terra i quali non siano

proprietari o enfiteuti di fondi rustici o tali siano in misura insufficiente all'impiego della mano d'opera della famiglia ».

È ben vero che il disegno in discussione, nell'articolo 6-bis della Commissione, aggiunge alcuni giusti criteri preferenziali alla norma suddetta, ma nulla dice in particolare per l'estensione dei poderi da costituire. Su questo occorre che si statuiscano almeno le norme di applicazione che deve emanare il Governo e al Governo chiedo di non ripetere errori del passato.

Si è già verificato in Sila, che l'aver costituito poderi troppo ampi ha dato luogo ad inconvenienti in parte già eliminati. Sappiamo di certi orientamenti dei tecnici, e per attuare gli scopi di questa legge necessita preoccuparsi anche della distribuzione della terra e non soltanto del loro reperimento. E su questa estensione intendo richiamare in modo particolare l'attenzione del Governo perchè ne tenga conto nelle norme di applicazione. Consideriamo i veri termini della questione.

La legge la facciamo principalmente per scopi sociali; ma gli scopi sociali sarebbero in gran parte frustrati se nella assegnazione delle terre e quindi nelle loro divisioni particellari non considerassimo tutte le circostanze che devono influire sulla estensione dei poderi. Per tale estensione si deve tener conto della produzione che avrà il suolo, bonificato e messo in coltura, dei tipi di coltivazioni previsti della pressione demografica, della massima occupazione della mano d'opera bracciantile e di ogni altra situazione particolare che possa consigliare di fare poderi più grandi o più piccoli.

I tecnici, di massima, pensano di costituire in base ad esigenze teoriche e comunque valide ove non vi è forte pressione demografica e più forte pauperismo, poderi di piuttosto vaste estensioni.

Nel mezzogiorno d'Italia, ci troviamo in una condizione-limite che non consente di seguire criteri del genere. Quando, per esempio, onorevole ministro, alla sinistra del Volturno, o nella conca di Quarto di Marano, nella zona dei Campi Flegrei, si sono fatti poderi di due ettari o di due ettari e mezzo, molta gente ha protestato e ha ragione. In quest'ultima zona due ettari di terra possono dare da vivere largamente ad una intera famiglia. Il di più viene preteso, ed a ragione, da coloro che non hanno avuto nulla. D'altra parte se il podere è piuttosto grande, se supera l'estensione atta ad assorbire la manodopera che può fornire la famiglia colonica,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

di massima viene mal coltivato, perché il piccolo proprietario, scarseggiando di mezzi, per non pagare mercedi, non chiama il bracciante, e per far solo da sé trascura le coltivazioni con danno di tutti.

Con i poteri relativamente estesi la terra non rende quanto deve sia sul piano produttivo che sul piano sociale. Vorrei che in questo si tenesse conto prima dell'uomo e poi della tecnica; che, insomma, anche in questo campo la tecnica fosse posta al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio della tecnica.

Per quanto è possibile, utilizziamo tutti gli espedienti della tecnica; ma teniamo prima di tutto in conto le esigenze sociali. Facciamo ed applichiamo questa legge per sollevare le condizioni dei contadini poveri; ma evitiamo di sistemarne uno scarso numero e di peggiorare la situazione di molti altri, che non troverebbero lavoro neppure nella scarsa misura attuale.

Poche altre considerazioni e concludo, onorevole ministro. Ritengo necessaria la collaborazione degli assegnatari della terra all'esecuzione delle opere di bonifica e sistemazione fondiaria.

So che qualche collega si è spaventato ieri quando mi ha sentito esprimere il parere di affidare i lavori interessanti un singolo appezamento al relativo assegnatario, anche con congruo compenso. Le opere semplici, come le piantagioni o determinate sistemazioni, possono essere fatte dagli assegnatari direttamente, senza interposizione di certi consorzi, imprese appaltatrici e sub-appaltatrici. Se vorrete eseguire una piantagione in un podere già assegnato ad un tizio a mezzo di un consorzio, costui dovrà ricorrere ad un appalto e nell'insieme si spenderà il doppio di quanto si potrebbe dare ad un podesta.

Il contadino assegnatario considera la terra qualcosa di più di se stesso. Se lo incaricherete di fare questa o quella piantagione, questo o quel lavoro, spenderete metà ed otterrete certamente il doppio. In ogni caso otterrete, anche sul piano psicologico, effetti vantaggiosissimi. Per questa collaborazione e per attuare subito la legge, l'assegnazione della terra deve farsi con la massima celerità, senza aspettare il compimento delle opere di bonifica e trasformazione. Diversamente si andrebbe troppo per le lunghe, i contadini sarebbero sfiduciati da lunghe attese e potrebbero costringervi ad accelerare con pressioni di piazza.

Un'altra preghiera: noi andiamo a scorporare, bonificare e dividere terreni di natura

molto diversa, e talvolta con secolari tradizioni di coltivazione. In molti casi è necessario fare nuovi esperimenti e per questo prego il Governo di impiantare in ogni zona, dei campi sperimentali, sia per lo studio di possibili nuove colture che per l'istruzione dei contadini, sempre ultratradizionalisti, sempre pronti a non seguire consigli; ma più pronti a cambiare metodi e produzione in base ai vantaggi che possono direttamente constatare in qualche fondo vicino.

Io mi auguro che queste mie proposte possano trovare accoglimento e da parte della Camera, e da parte del Governo. Mi auguro, soprattutto, che si tenga conto — lo ripeto ancora una volta — delle esigenze sociali nell'attuazione della riforma, e specialmente nella distribuzione della terra. E per ciò non si deve dimenticare neppure che vi sono zone nelle quali, con questa legge o con quella sulla Cassa per il Mezzogiorno, faremo tanti lavori di bonifica da assorbire la mano d'opera disponibile lasciando ancora larghi margini; zone che non hanno braccia in numero tale da potere coprire tutte le assegnazioni, se i poteri si facessero di dimensioni tali da migliorare la occupazione generale dei braccianti agricoli.

Qui potremo trovarci di fronte alla possibilità che, nelle assegnazioni, prevalgano egoismi provinciali o regionali. Per evitare ciò io chiedo, e prego il Governo di tenere il massimo conto questa richiesta: che nelle assegnazioni si proceda su piani interprovinciali od interregionali. E ciò per far sì che le terre siano assegnate non soltanto ai contadini della provincia o della regione in cui vengono fatti gli scorpori; ma anche ai contadini delle province o delle regioni viciniori che hanno molto mano d'opera disponibile e niente terre da scorporare e dividere; come si verifica ad esempio nella provincia di Napoli e in molti popolatissimi comuni della premurgia adriatica.

Sono sicuro che il ministro Segni prenderà in considerazione queste proposte, che ho brevissimamente illustrato. E ne sono sicuro, sia perché l'ho conosciuto quando, nel gennaio del lontano 1944, fu uno dei primi uomini politici ad occuparsi concretamente della organizzazione dei contadini, sia perché soprattutto — come diceva poco fa il collega Pallenzona — questa è per il ministro Segni e per il Governo democratico cristiano l'inizio di una opera che deve incidere a fondo contro i privilegi e continuare sino a realizzare la completa giustizia per tutti i contadini italiani.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rivera, relatore di minoranza.

RIVERA, *Relatore di minoranza*, Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, molto mal volentieri io prendo la parola, in quanto pensavo che quelle poche pagine, che ho vergato quasi con pena, quando ho dovuto mettere sul piatto della bilancia tutto quanto ritenevo mio dovere nei riguardi di questo disegno di legge (mio dovere come vecchio combattente prima del partito popolare italiano e poi della democrazia cristiana) sarebbero state sufficienti.

Avendo però assistito a questa discussione, mi sono persuaso di essere allora stato manchevole, cioè di non avere adeguatamente illustrato quella che è, secondo il mio parere, la ragione delle obiezioni, che ho ritenuto di dover fare a una legge proposta dal mio partito.

Da cosa nasce l'obiezione fondamentale ad una legge di cotanta importanza, qual'è quella che costituisce l'oggetto di questo dibattito? A mio modesto avviso, in questa legge vi è un errore, un errore di concezione o, piuttosto, di logica.

Noi abbiamo sentito qui portare tutte le ragioni di disagio del sud, e qui stiamo discutendo una legge la quale riguarda, a quanto ho inteso dire, le aree depresse, le zone del latifondo, ossia, più o meno quasi tutta l'Italia meridionale. Orbene dell'Italia del sud sono state qui denunciate situazioni disagate e quasi perniciose: è stata, cioè, fatta una lunga disamina del disagio dei contadini quasi tutti poveri, che non trovano terra a causa del latifondo, di questo mostruoso possesso in mano di pochi; si è di nuovo discusso di questo Mezzogiorno, sul quale pure si è tanto scritto e che ancora qui è apparso avvolto di interrogativi, di questo Mezzogiorno che conserverebbe in sé, nello spirito e nelle volontà dei suoi lavoratori e dei suoi dirigenti e possessori di terra, le cause della sua condanna. Quando tutto questo quadro veniva qui prospettato, io pensavo che questi, che evidentemente erano i « sintomi » di una malattia, erano stati scambiati, onorevoli colleghi, da più d'uno, per la « causa » della malattia.

Facciamo dunque ora un po' di medicina semplicistica: possiamo noi, dalla febbre o dal dolor di testa di una persona, diagnosticare il male? Possiamo noi, applicando sulla parte dolente una borsa fredda o una borsa calda o somministrando antipiretici, possiamo noi

presumere di domare il male? Noi ridurremo solo i sintomi, non estirperemo il male: Se voi avete un ammalato di tifo, dovete combattere il batterio del tifo, non la febbre che il tifo dà. È questo il grande equivoco: qui parimenti si vogliono ridurre i sintomi e non si va alla radice del male.

Non è stato detto che cos'è, fisicamente e geograficamente, questo Mezzogiorno, quali sono le cause vere di questo latifondo, di questa incoltura o scarsa coltura e di questa gran fame; si è parlato di nequizia, di inabilità, di tecnica arretrata e non si è detta la ragione vera della miseria del sud. Pensavo che sarebbero bastate le poche paginette vergate per la mia relazione, dove sono esposti gli inconvenienti, che, a mio giudizio, avrebbero origine da questa legge, ma mi sono accorto che ero manchevole, per aver insufficientemente illuminato la causa vera di tutti i guai lamentati. Approfondiamo ora questa disamina.

Qual'è la causa vera di questo attuale disagio italiano, di questo basso tenore di vita dei lavoratori della terra e poi, infine, di questo ricostituirsi del latifondo? Vi prego di soffermarvi un momento a questa constatazione generale, qui fatta dai rappresentanti di quasi ogni partito: è stato ammesso da tutti il fenomeno del riformarsi del latifondo ogni volta che, in passato, lo si è ripartito.

Se vogliamo trovare la medicina di tale male « recidivante » non fermiamoci alle apparenze ma cerchiamo di questi fatti la « causa prima ».

Cosa è avvenuto dai secoli, dall'epoca romana a quella medioevale, dai Borboni al Murat? Il pensiero, che troviamo dominante in questa legge, è affiorato frequentemente nella storia dell'agricoltura, della economia e della politica italiana ed ha suggerito provvedimenti quasi identici a quelli, qui patrocinati; sono « ricorsi storici » che si sono ripetuti diverse volte e che minacciano ora di ripetersi. Ebbene, che cosa ci insegna l'esperienza del passato?

Onorevoli colleghi, la politica non può estraniarsi dalla realtà, dalle vicende dell'uomo e dalle vicende delle cose; la forza delle cose travolge la politica, qualunque essa sia, travolge la volontà umana per vigorosa che sia. Per questo noi, prima di varare una legge, dobbiamo riflettere, ragionare, fare della logica, se sappiamo farlo.

Qui dentro è stato detto male della tecnica, ripetutamente, di questa « tecnica » che si opporrebbe alla « politica ». Eppure non possono essere in antitesi tecnica e poli-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

tica. La politica può fare solo quello che permette la tecnica, l'uomo quello che permettono le sue possibilità e le piante quello che permette la vicenda climatica: oltre a ciò poco si può fare, diversamente noi faremmo una politica alla Mussolini, come quando a questi sembrò di potere imbrigliare il clima. Mussolini proclamò infatti all'inizio delle sue battaglie (ma poi dovè modificare il suo pensiero!) che la tecnica vince il clima: oggi non siamo molto lontani da una proclamazione di questo genere!

Io direi: ancor più che questione di tecnica e di politica, è questione di realtà di cose: guardiamo le cose per quello che sono, non per quello che la nostra volontà desidera che fossero.

Fare una legge, la quale impianti le radici sopra un errore tecnico, significa fare una legge che, e sarebbe sempre il meglio, non sarà eseguita: su questo io richiamo il buon senso dei colleghi. Intendiamoci bene: io desidero vivamente che sia fatta la riforma agraria, ed è per questo che parlo! Checché ne dica qualcuno, noi non solo non vogliamo evitare la riforma fondiaria, ma vogliamo che sia fatta una riforma agraria reale, quella che sta da tempo scritta nel programma del nostro partito...

MAXIA. Quella che noi vogliamo...

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Quella che ella vuole è la riforma di cui ho parlato poc'anzi, cioè capace, presto o tardi, di fallire! Io voglio, al contrario, una riforma che dia effettivamente la terra ai contadini, (*Interruzioni al centro*)... quando noi avremo diviso il latifondo e avremo dato 20 ettari a ogni contadino, e questi, dopo qualche anno di coltura sventurata, abbandonerà la terra tanto desiderata, allora arriverà lo speculatore, il quale si guadagnerà quella terra per pochi soldi, ed il latifondo, come sempre in passato, regolarmente si riformerà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ma sono passati secoli!

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Sono passati secoli, mi dice l'onorevole Germani, ma il problema è rimasto, sotto un certo aspetto, melanconicamente lo stesso, sconsolatamente quale era, semplicissimo: mal si concilia questa semplicità di cose, onorevole Germani, con la elegante complicatezza della sua relazione, stilata quasi «in punta di forchetta», prosa poco diversa da quella che era nello stile del presidente che la precedeva. Ella ha un metodo così... elegante di esporre, che in certi punti ho fatto fatica a capirla, come ad esempio, quando dice: «È

prova della maggiore sensibilità del regime democratico di fronte agli aspetti umani ed essenziali della vita civile e della sua maggiore audacia e fermezza, questa considerazione diretta del problema sociale».

Ella esprime davvero concetti comprensibili a fatica! Io invece dico le cose con semplicità, perché le cose riguardanti la campagna sono semplici; e questo problema è semplice: non possiamo complicarlo con argomentazioni difficili a capirsi!

Ritorniamo ai pericoli di questa legge: «Sono passati secoli», dice il collega Germani. Ma la situazione fisica dell'ambiente è rimasta la stessa, gli rispondo io, e, con essa, sono rimasti gli effetti sulla pianta e nella agricoltura.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ella che è uno scienziato sa bene che anche la scienza ha fatto progressi!

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Onorevole Germani, le rispondo con una frase che spero non le dispiaccia: noi ci accorgiamo della nostra ignoranza solo quando sappiamo qualche cosa e non prima. Io voglio sperare che la maggior parte di coloro che siedono in questa aula, si sentano ignoranti, perché allora, e sarà un gran bene, vorrà dire che sanno qualche cosa. Se ella vuole insegnarmi... (*Interruzione del deputato Maxia*). L'onorevole Maxia parla con una punta di cattiveria, ma anche questo è il sale che serve a condire i rapporti fra gli individui! Dunque, dicevo, noi stiamo sbagliando in quanto non stiamo curando le «cause» della malattia, di questo disagio, ma solo i «sintomi» e le conseguenze di queste cause. Se ella avesse vissuto nel sud avrebbe visto il fenomeno del tracollo delle vegetazioni cerealicole proprio al momento di raccogliere il frutto del lavoro di quasi un anno: il grano all'epoca della fioritura...

BURATO. Abbiamo migliorato con delle razze nuove...

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Se allude ai grani di razze precoci, le quali si possono sottrarre, in qualche annata, alla stretta della aridità del suolo del Mezzogiorno, deve pure riconoscere che il giuoco fra clima e precocità di maturazione, se un anno riesce, un altro anno può non riuscire, sicché questa precocità può rappresentare talora un vantaggio grande, talora però anche uno svantaggio: si aggiunga che i vegetali a più corto ciclo di sviluppo hanno sempre di regola minori capacità redditizie. Il giuoco degli agricoltori del Mezzogiorno, giuoco che riesce più facilmente al grosso ed al medio possidente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

che non al piccolo, è sempre quello di seminare grani precoci e grani tardivi per giocare sopra queste eventualità, differenti da anno ad anno.

Nulla è stato capovolto ancora nell'agricoltura, ma sono stati trovati solo dei miglioramenti; del resto, coloro che dicono che io mi faccio il proclamatore della insufficienza agricola del sud basterebbe che leggessero qualcosa di quello che ho scritto in uno qualunque dei volumi che sono in commercio, come ad esempio nel libro *Oro di Puglia*. In questo libro sono indicati tutti i fattori determinanti la fortuna delle colture caratteristiche del sud: quella dell'ulivo, della vite, del mandorlo, del tabacco ecc.; la strada del progresso del sud si scopre solo attraverso la conoscenza della vita e delle diverse attitudini delle piante.

Ma io ritorno al mio argomento: noi ci troviamo alle prese con una situazione climatica mediterranea, tutta particolare, le cui caratteristiche sono la causa dei disastri agricoli, e del modesto o minimo reddito agricolo di quelle zone. E faccio appello ai colleghi agricoltori del Mezzogiorno, che conoscono bene queste situazioni e tante disavventure che ne discendono, perchè testimonino se ciò corrisponde al vero.

Vediamo ora se questi provvedimenti, che si vogliono prendere, sono capaci di ridurre il male delle aree depresse, perchè, se essi pur riducono in qualche parte i sintomi del male, mascherano la soluzione, non ce la offrono. Noi ci troviamo di fronte ad una legge la quale vuol dare una soluzione « politica » ad un problema « tecnico » e non tiene conto che chi comanda queste vicende è il clima, che impone una tecnica tutta particolare per la quale i criteri di miglioramento, validi ed efficaci del nord, il più delle volte si dimostrano inadeguati.

Quello che possiamo ottenere nel nostro clima arido è ben poco, rispetto a quello che si ottiene in clima umido: nella Valle del Po, ad esempio, si ricava molto di più attraverso gli stessi accorgimenti tecnici di quanto sia possibile ottenere nel sud.

BURATO. Portiamo 100 miliardi l'anno.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Il denaro è tanto, ma non è tutto. Mi fa meraviglia che un coltivatore come lei possa dire una cosa del genere; d'altra parte, l'onorevole Burato non conosce il sud. Nel sud bisogna averci lavorato, sudato, perso le illusioni, spento gli entusiasmi per anni e solo dopo anni di prove e di disillusioni si tirano le somme e si viene a parlare come parla, per

esempio, Pierino Maurea, o come parla l'ingegnere Azzimonzi, nordico d'eccezione, venuto a lavorare nel sud, dove ha scritto libri degni di meditazione, o come Giustino Fortunato, o come i collaboratori della « inchiesta parlamentare ». Tutto questo è risaputo: non è la volontà del legislatore che possa fare gran che; la volontà del legislatore può far spendere solo molto denaro, per solito male.

Come si spende questo denaro? Si può spendere in strade, acquedotti, scuole, ecc., in verità tutte cose belle; ma il giorno che avremo estirpato l'analfabetismo nel sud, che avremo fatto le scuole, le strade, gli acquedotti, ecc., le aree depresse rimarranno, finché non estirperemo le « cause delle aree depresse ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Qualcuno mi dice che questo mio intervento è inopportuno ed incauto. Può darsi che sia incauto, ma inopportuno non è, amici miei, perchè qui è in ballo questa nostra Italia, questo Parlamento, questo partito nostro, il quale deve avere successo da questa legge e non insuccesso, è in ballo la fortuna stessa del nostro paese. Per questo sono intervenuto, a tutto mio rischio, s'intende, come mi si fa notare. Ma ciò non importa; sono parecchi anni che rischio, per rimanere fedele al mio partito e posso seguire a rischiare perchè il partito non perda il suo decoro.

Ciò che è stato detto e ripetuto qui dentro tante volte, che cioè la politica possa fare a meno della tecnica, è assurdo e pericoloso. Con questi concetti possiamo arrivare facilmente a qualche disastro politico memorabile. È il caso della ripartizione del latifondo, ispirata da concetti politici e non tecnici, anzi antitecnici. L'onorevole Germani nutre fiducia nelle centinaia di anni che sono passati per avviarsi a ripetere lo stesso errore: io lo assicuro che attraverso codesto provvedimento la vecchia malattia recidiverà ed otterremo gli stessi risultati, tristissimi economicamente e politicamente, raccolti con ripetizione a periodi di centinaia di anni: si riformerà il latifondo, come si è riformato in passato.

Se vogliamo attuare veramente il trasferimento dei contadini nelle terre del sud, non sia un trasferimento precario, della durata di pochi anni, ma sia invece definitivo, ottenuto mettendo i contadini nel sud in condizioni di vivere discretamente. Per questo è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

trovata la medicina, che è semplice e nota a qualunque agricoltore: la correzione della capricciosità delle piogge attraverso l'acqua di irrigazione. Qualche collega ha detto che nel sud piove più o meno come nel nord; questo è vero, ma vi è una spiccata « differenza » nella « distribuzione » stagionale delle precipitazioni, giacché piove in inverno e poco o nulla in primavera ed in estate, senza contare i venti caldi africani, che così frequentemente e potentemente si aggiungono a fattori « inconvenienti » dell'agricoltura del clima mediterraneo.

Il mio concetto fondamentale è semplice e si riporta alla vicenda vegetativa della pianta. La pianta è infatti il personaggio più importante di tutta questa vicenda, eppure di ciò qui dentro non ho sentito parlare alcuno. È la pianta, che languisce e che soffre, la causa della depressione agraria del sud, cioè la causa delle aree depresse ed anche la causa del latifondo, e della proprietà nelle mani di pochi; tutto questo cioè, è semplicemente la conseguenza del disagio vegetativo della pianta e può essere considerato come il sintomo del male: ma noi dobbiamo curare il male, non il sintomo. Quando avremo creato per la pianta, che soffre per l'aridità nella maggior parte delle zone del territorio meridionale d'Italia, condizioni di vita non disagiata scompariranno il latifondo e le aree depresse.

Naturalmente il mio discorso si riferisce alle colture erbacee e particolarmente alla cerealicoltura e non ad altre diverse e varie utilizzazioni agronomiche dell'ambiente mediterraneo, tra cui alcune ci rappresentano veramente una soluzione al problema del sud; la chiave di risollevarlo questo contadino dal suo triste lavoro, dalla sua miseria. Parliamo della cerealicoltura, perché in alcune vaste zone meridionali oggi non esiste altra alternativa, cosa alla quale, del resto, abbiamo accennato qualche altra volta qui alla Camera.

L'interrogativo, che per primo si proporrà chi avrà il gravoso compito di dirigere gli enti che queste leggi sono per creare, sarà quale indirizzo daranno questi enti agli agricoltori; nella maggior parte dei casi non vi sarà un agronomo, conoscitore dei luoghi e delle difficoltà dell'agricoltura arida del sud, che saprà dare una risposta sicura.

Le aree depresse — ripeto — si risanano solo dando benessere materiale all'agricoltore; tutto quanto giova al territorio in fatto di provvidenze generiche, come scuole, case, strade, acqua, non costituisce la medicina

efficace per guarire il male di cui soffre l'agricoltore del sud e cioè il « basso rendimento della pianta erbacea », che è dovuta alla scarsa piovosità primaverile, alla aridità del suolo, ai venti caldi; voi non potrete ideare alcun provvedimento, esclusivamente legislativo ed antitecnico, come quelli escogitati da questa legge, che sia capace di dare direttamente acqua alla pianta.

BURATO. Chi lo sa? Potremo anche arrivare a questo.

RIVERA. *Relatore di minoranza.* Sono d'accordo sostanzialmente con il collega onorevole Giovanni Sampietro, che, se non erro, ha fatto un discorso simile. Anch'egli, che pur sta nel settentrione, tanto meno arido, e che così fervidamente vive la vicenda agricola della sua terra, si schiera a favore dell'acqua, come presupposto necessario della colonizzazione nel sud. Ascoltate coloro che vivono le vicende agricole, più attentamente di quelli che passano a tavolino le nottate, ad escogitare, dentro i ministeri o dentro altri uffici, le modifiche sulla legislazione agricola tradizionale. E gli economisti agrari, che non conoscono il sud, tante volte miei avversari ed oggi anche avversari del ministro Segni, hanno la loro ricetta molto semplice; si faccia la colonizzazione delle « terre incolte » del sud e ci si fermi a quelle, non si tocchino le terre fertili e già bene sistemate. La colonizzazione del territorio avaro per chi lo coltiva si invoca!

È per evitare questo errore che sono intervenuto; un pò facendo violenza a me stesso un pò anche facendo violenza al pensiero ed alla volontà degli amici più pavidì, perché io ritengo doveroso mettere sull'avviso intorno a ciò la Camera italiana.

Questo territorio avaro però può diventare generoso.

Qui, come sempre e dovunque, scoperto il male, il rimedio è semplice; compito del grande clinico è la diagnosi; la cura la può fare poi il medico condotto.

Orbene, se è vero che nel sud vi è la miseria, se è vero che nel sud vi è il disagio del contadino e vi sono tutti gli altri inconvenienti, che sono stati qui indicati, con gran lusso di particolari, è vero innanzi ogni cosa che la pianta che vive ha bisogno d'acqua e che nel sud, a un certo momento, e quasi ogni anno, la pianta soffre soprattutto per mancanza di acqua, perché le piogge cessano. Ma c'è forse un rimedio per compiere una fruttuosa opera di colonizzazione che renda appena benestante il contadino? V'è un rimedio perché questa legge sia operante, perché tutte le generazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

future ringrazino il nostro Governo ed anche il nostro partito? C'è un solo rimedio: portare l'acqua irrigua sulle terre sitibonde del sud. Come l'onorevole Gullo scherzosamente mi ha attribuito di voler fare, io respingo lo «scorporo» delle terre, per arrivare a «incorporare» le acque di pioggia.

Oggi non c'è altro provvedimento da prendere.

V'era qualche anno fa un'altra soluzione, come abbiamo avuto occasione di indicare altra volta qua dentro: vi era la vite, la quale ha fatto in questi decenni veramente la fortuna delle popolazioni del sud, giacché questa nostra Enotria, questa nostra Italia, e specialmente questa nostra Italia del sud, risulta, in maggior parte, adatta per la vite, e la viticoltura quasi ovunque ha offerto grandi risultati. Le prime colonizzazioni fatte in Sicilia sotto la guida di chi era a capo del partito popolare, ad esempio, sono state compiute fruttuosamente attraverso la vite: un ettaro e mezzo o due ettari per famiglia sono stati bastevoli a dare lavoro e possibilità di vita ad una intera famiglia. Ma oggi questo discorso non possiamo farlo più, oggi quella strada ci è preclusa, perché...

CAMPILLI. *Ministro senza portafoglio.* Oggi vi è una superproduzione in quel settore.

RIVERA, *Relatore di minoranza.* Ella mi ha prevenuto, onorevole ministro Campilli: oggi, si capisce, sarebbe quasi un delitto soppingere il contadino a piantare ancora la vite.

«Noi non abbiamo quindi che una soluzione, nel sud, ed è inutile farsi illusioni: questa strada consiste nel dare acqua alle colture. Per questo solo scopo bisognerebbe conservare ed erogare tutti i miliardi disponibili; non è possibile creare una colonizzazione differente in clima arido.

Quando avremo sfruttato quella situazione, veramente fortunata, che ha l'Italia del sud, di avere una certa quantità di rilievi montuosi al centro e poi una parte pianeggiante verso i mari, ed avremo fatto il miracolo di tesaurizzare a monte le acque per una colonizzazione efficace e fruttuosa, avremo la benedizione di quella gente, oggi così povera, che sarà divenuta agiata.

Dobbiamo spendere tutto quello che si può dunque, affinché l'acqua piovana dell'inverno sia serbata, al fine di poter essere erogata durante il periodo della siccità. Questa è la chiave, questa è la medicina certa per la fortuna del sud, sulla quale in questi ultimi venti anni gli agronomi tutti si sono trovati in

pieno accordo: perciò non è proprio il caso di fare una legge, la quale ripeta ancora un errore ben conosciuto.

Il Presidente del Consiglio è ritornato da una visita alla Calabria riportando questa bella novità, cioè che una grande estensione di ettari sarà irrigata: questa è la strada della resurrezione economica nostra, onorevole De Gasperi. Se ella punterà su questa soluzione, di dare l'acqua alle terre aride e sitibonde della Puglia e della Basilicata, ella avrà risolto, certo non completamente, ma efficacemente, il problema di questa gente che soffre e che non ha pane.

Essa le ha chiesto, onorevole De Gasperi, acqua e non terra, vale a dire terra con acqua, non terra arida.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* È l'onorevole Segni che ha cominciato.

RIVERA, *Relatore di minoranza.* E l'onorevole Segni finisca. Noi vogliamo che questo progetto Segni abbia un orientamento in questo senso ...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'uno e l'altro.

RIVERA, *Relatore di minoranza.* Non mi parli dell'uno e dell'altro, perché allora non siamo più d'accordo, giacché l'esperienza ci porta all'uno e non all'altro. Se questo sarà fatto, se cioè l'acqua che piove d'inverno sarà conservata e elargita durante la primavera e l'estate alle terre che ne abbiano bisogno, noi avremo portato il contadino verso la fioridezza: è vero che sarà sempre modesta la superficie che potrà essere resa irrigua, ma si deve riflettere che, mentre una famiglia contadina non riesce a vivere su 20 o 30 ettari, ad esempio, della zona di Foggia esercitando la granicoltura, una stessa famiglia di contadini può vivere su un ettaro irriguo. Dunque, anche se alla colonizzazione dedichiamo una estensione coltivata tanto minore, anche se dieci volte minore, noi potremo avere il collocamento ed ottenere un equivalente lavoro per lo stesso numero di persone che può occupare una estensione di territorio arido tanto più grande: quello che si perde in estensione si guadagna in intensità, e ciò con certezza e senza alee; il contadino in una zona irrigua saprà tirare fuori da questa terra ogni ben di Dio per la vita sua e per la ricchezza di tutti.

Rimarrà allora la parte peggiore del nostro suolo arido a sostenere la florida industria pastorale italiana, minacciata di soppressione da queste nostre leggi, la quale industria seguirà a sostenere un ruolo di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

prim'ordine nell'economia italiana e particolarmente nell'economia della montagna.

Onorevoli colleghi, io sono un innamorato di questo problema, che si può dire vivo e per cui combatto da anni. In seno al partito popolare io pensavo potesse essere risolto questo problema di vita del nostro paese ed anche perciò ho preso le mie brave revolverate all'elezioni del 1923; in mezzo all'ideale perseguito con quelle lotte e con quei sacrifici c'era anche questo, di risolvere il problema dell'agricoltura del Mezzogiorno, per il quale abbiamo penato, scritto, combattuto in ogni occasione e sempre con slancio.

Abbiate fede e fiducia in chi di questo problema ha fatto oggetto del suo studio e dei suoi sforzi più che decennali. Se io oggi vi dico che questo indirizzo, che state prendendo con la legge in esame, non porterà a nessun risultato concreto, credetemi sulla parola. E credetemi se vi dico che l'unico risultato certo e grandioso per il sud d'Italia sarà portato dalle acque di irrigazione. È questo certamente un problema tecnico, ma esso ha anche un'enorme portata politica, giacché, se riusciremo a risolvere il problema nel senso qui indicato, avremo veramente reso un grande servizio a tutto il territorio meridionale d'Italia.

Italiani e stranieri, come coloro che hanno visitato l'Italia in occasione del congresso internazionale armentario, si sono meravigliati al vedere tanta terra « incolta ». La prima impressione porta ad una nostra condanna: però più tardi le vere ragioni di quella pretesa incoltura così diffusa nella zona tiepida mediterranea, climaticamente tanto diversa dall'Europa continentale, appaiono evidenti nella loro imponenza.

Onorevoli colleghi, stiamo dunque attenti a quello che siamo per fare: una legge male impostata potrebbe rappresentare il permanere nel sud della miseria, della aridità, della incoltura; e se ci proveremo ancora una volta a ripartire senza l'accorgimento qui proposto il latifondo arido, ci troveremo a distanza di pochi anni di nuovo con il latifondo arido automaticamente ricostituitosi precisamente come è successo in passato. Con una legge bene impostata invece, noi potremo dare vita, lavoro e pane a tanta gente dei campi così fortemente bisognosa. Solo così realizzeremo veramente la lettera e lo spirito della nostra Costituzione.

Io non credo, onorevoli colleghi, che si possano fare questioni di limitazione di esproprio quando v'è l'interesse generale, cui solo bisogna guardare ed a cui deve rispondere la

direttiva di qualunque legge. Qui si parla di « scorporare » le aziende, più che di rendere produttive quelle che non lo sono, come dovrebbe essere interesse di tutti. Le aziende, che servono alla nostra colonizzazione, possiamo e dobbiamo « prendercele tutte e intere », tanto più che le paghiamo, ma, onorevole ministro, non smozzichiamole senza un motivo plausibile. Per questo scopo non troveremo in definitiva una convinta resistenza da parte degli stessi proprietari, come non trovò resistenza l'Opera nazionale combattenti, quando assorbì tanto territorio redditizio per colonizzarlo. Una volta, ricordo, a pochi passi da qui, in piazza Colonna, v'era il palazzo Piombino, un bel palazzo, che intralciava tuttavia il traffico aumentato e fu espropriato per ottenere il largo necessario: nessuno allora gridò al delitto e all'offesa della proprietà. Così succederà, se noi requisiremo ed esproprieremo i comprensori che serviranno veramente all'opera di collocare gli agricoltori sulla terra risanata e capace di nutrirli.

Se in questi grandi comprensori saranno comprese terre di proprietà di piccoli e di medi possidenti, di quelli, cioè, che vogliamo aiutare a moltiplicarsi, noi potremo successivamente assegnar loro, nello stesso comprensorio reso irriguo, una quantità di terreno di valore equivalente a quello espropriato: e se questo faremo, io credo che gli stessi proprietari non ce ne vorranno male.

I colleghi ricorderanno l'episodio biblico delle due madri che reclamavano come loro figlio un unico bambino. Fu allora che il sapiente Salomone (ed è curioso che allo stesso modo si chiama l'attuale presidente della Commissione agricoltura del Senato), ordinò che il bambino fosse sospeso per essere tagliato in due porzioni e ognuna delle due parti consegnata alle due madri (*suspendatur puer!*). Quella che veramente era la madre del bambino si oppose e scongiurò che il bambino fosse consegnato intero, vivo e vivace alla sua rivale.

Così la pensano i migliori tra i nostri agricoltori. Essi preferiscono che la loro azienda sia consegnata tutta intiera a chi dovrà farvi lavorare e vivere tanti agricoltori, piuttosto di vederla amputare.

Sono essi oggi a dirvi di prenderla tutta.

SEGN1, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. O piuttosto diranno di lasciarla tutta a loro.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Ma creda, onorevole ministro, che, di fronte allo strazio delle proprie cose, di fronte alla stalla che rimane vuota ed all'immobile portato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

con fatica e dispendio ad alto grado, che viene amputato, l'agricoltore, che ami veramente la propria terra e che per essa si sia sacrificato forse per decenni e decenni, vi risponderà come la « vera mamma ». Ella, onorevole ministro, è scettico forse perchè è persuaso, come anch'io, del resto, sono persuaso, che maggiori egoismi si annidano ed operano in mezzo alla classe degli abbienti, di quelli che si trovano tra i poveri, in mezzo ai quali più frequentemente affiorano episodi di generosità e di altruismo. Vi sono però di certo dei generosi nelle classi abbienti, come vi sono degli egoisti nelle classi povere. Chi però veramente ama la terra per la quale ha sudato e si è prodigato ed esercita con amore l'agricoltura, piuttosto che vedere la propria azienda amputata, preferisce dar via tutto integralmente. Parimenti quando chi ha creato una officina vedesse sollevare un diaframma perchè un reparto di essa fosse assegnato ad altro proprietario, preferirebbe prendere quei pochi o molti soldi che essa vale e cederla tutta. Questa è la mentalità di chi ha lavorato con passione a creare una ricchezza e ciò tanto più vale in agricoltura.

Ora, onorevole ministro, la vorrei pregare di riflettere su questa possibilità di evitare lo « scorporo » e di prendere integralmente tutto quello che occorre per un'opera di interesse generale quale è quella della colonizzazione e del maggiore impiego di lavoro di contadini. Non diversamente del resto ha funzionato la legge che diede tanti poteri all'Opera nazionale combattenti.

A che serve questo resecare le aziende? È un provvedimento che abbia una logica? Una sola logica vi si intravede, quella della « punizione! ». Questa operazione di « scorporo » di beni immobili e le ragioni che possono consigliarla mi richiama un ricordo tristissimo di quando ero bambino. Si parlava di Amba Alagi, Abba-Karima, ed altri luoghi di eroismo e di sacrificio dei nostri bravi soldati in Eritrea, e scoppiavano in lagrime grandi e piccoli; si apprendeva tra l'altro che i nostri fedeli ascari prigionieri erano sottoposti a una « punizione » atroce e inumana, da nulla giustificata, consistente nel taglio di un piede e di una mano. Che cosa se ne sia fatto Menelick di tante mani e di tanti piedi, ammassati sul terreno della battaglia, non si sa dire: certo che chi godè di tale banchetto dovettero esser gli animali selvaggi. A Menelick toccò non altro che la soddisfazione di sapere « *puniti* » i suoi « *ribelli* ». Il paragone è in realtà talmente forte che se ne deve domandare scusa agli ascoltatori.

Ma è evidente che noi stiamo preparando un ammasso di tanti monconi, tolti da organismi economici operanti, ed è lecito domandarci che utile intendiamo trarre da questo complesso. Prendendo un pezzo dalla azienda A, un pezzo dall'azienda B, un pezzo dall'azienda C, applichiamo certamente una « punizione » a chi possiede, e non era davvero quello di « punire » gli agricoltori italiani la scopo di questa legge; ma quale logica organizzazione nella conduzione e nella disciplina di questo mosaico riusciremo a fare? Perciò io vi dico e vi ripeto: prendete tutto e tenete tutto quello che serve utilmente allo scopo, non quello che non serve.

Non creiamo, in zone economicamente disagiate del nostro paese, un demanio di piccoli o grossi pezzi di terra dati in amministrazione ad un ceto impiegatizio, che è sempre più o meno frigido. Non apriamo un libro assurdo e pesante di nostre responsabilità gravi contro l'agricoltura, proprio nel momento nel quale questa a stento si regge in piedi, specialmente tesaurizzando proprio quella deprecata « incoltura », che significa la possibilità di allevamenti pastorali floridi ed utili per tutti.

Creiamo nel sud un « demanio » uniforme di terre irrigue, al posto di un demanio di monconi di aziende aride, mosaico quanto mai irrazionale e non servibile!

Onorevole Segni, io credo di trovare un argomento forse ancor più persuasivo di quelli sin qui portati: il giovane onorevole Gui, che io vorrei chiamare il suo violino di spalla, dopo aver parlato, con buona efficacia, a favore della sua tesi, ha terminato il suo discorso, e mi perdoni se non so riassumerlo con fedeltà, dicendo più o meno così: « onorevole Segni, non è difficile fare questa legge, ma il difficile comincia con l'applicazione di essa; ora comincia veramente per lei una impresa piena di imprevisti e di ostacoli, che sarà lunga, sarà penosa, sarà difficile a realizzare ». Io penso la stessa cosa, che cioè la legge sia difficile ad eseguirsi, e perciò, onorevole Segni, riduciamo questa legge alla più semplice espressione ed alla più facile applicazione.

« Niente « scorpori » e niente « tabelle » numeriche e si espropri tutto il territorio che sia suscettibile di divenire irriguo. Ella avrà la sola difficoltà di ascoltare, accogliere oppure respingere le ragioni e le lamentele di forse qualche centinaio di possidenti che vorranno tenere ancora la loro terra contro la prospettiva di una trasformazione ed un sicuro rifiorire di essa in florida vita.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

Le servano, a riflettere, le parole del suo fedelissimo Gui; questi, come ora si è detto, pur essendo il difensore più tenace della legge da lei preparata, all'ultimo, forse anche dopo aver letto qualche cosa che qualcuno di noi ha scritto, e certamente per mettere in pace la propria coscienza, ha avvertito e anzi ammonito che difficoltà ve ne saranno, molte e difficili da superare.

E allora, se noi vogliamo fare una legge, la quale sia destinata a dare soddisfazione a chi attende di avere terra da coltivare, non bocchiamo questa legge, ma conserviamo di essa le intestazioni ed il canavaccio: modifichiamone però gli articoli, in modo che, in questa odierna occasione, non ci sfugga la possibilità di assegnare la terra ai contadini, come è impegno antico nostro, del nostro partito e anche di altri partiti: che però sia terra sulla quale le famiglie contadine riescano a vivere.

Per questo ho proposto una serie di emendamenti fondamentali agli articoli della legge: così, là dove si accenna alla operazione dello scorporo, io ho sostituito il concetto che debbano essere espropriate al completo tutte quelle terre, che, rese irrigue, servano meglio alla loro funzione sociale ed all'interesse generale del Mezzogiorno e del paese. Se, perchè sia fatto questo, sarà necessario creare degli enti che dovranno coordinare e completare l'opera del genio civile, del provveditorato alle opere pubbliche, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ben vengano anche gli enti.

Dobbiamo però oggi fare quanto non fu fatto o fu inadeguatamente fatto in passato, e cioè quelle opere la cui mancanza o estrema scarsità desta oggi meraviglia. Tutti gli intenditori si domandano invero come mai nel sud non si costruiscano dighe, rigide e potenti o invece, in altri casi, dighe di terra, più elastiche, capaci le une e le altre di trattenerne l'acqua piovuta d'inverno per scopi irrigui. Con queste opere si darebbe il sorriso alla nostra terra riarisa ed a questa gente buona e tenace che aspetta appunto un pó di benessere proprio dalla vostra capacità. Scuole, stalle, ferrovie acquedotti, arriveranno successivamente a dare maggiore serenità e maggior benessere al sud oggi sofferente.

Sotto questo aspetto, onorevole Germani, tanti secoli non sono passati invano, perchè in realtà la tecnica, anzi l'ingegneria moderna, può fare quello che i nostri padri e i nostri nonni non potevano fare, come, ad esempio, sbarrare efficacemente a monte le

acque, per serbarle per la primavera e l'estate a beneficio del piano.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Oggi si può fare anche la pioggia artificiale...

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Questo... scherzo, per quanto sia riferito a un fatto vero, mi consola assai, perchè mi dice che in fondo ella è un apprezzatore della tecnica, più di quel che sembri e di essa, credo, debba aver considerazione maggiore che della politica, che è materia fluida e, ahimé, tanto incerta e fallace. La pioggia artificiale, però, si trova ancora in fase di sperimentazione, e forse per averla bisognerà aspettare ancora più di quello che occorrerà a noi per vedere gli effetti di questa legge, che pure sono assai di là da venire. E poi, circostanza non trascurabile, la pioggia artificiale vuole le nuvole, e nel Mezzogiorno le giornate sono, per la maggioranza, limpide.

Io credo, onorevole ministro Segni, che ella abbia presentato questa legge per fare il bene delle genti del sud: faccio appello alla sua energia ed al suo cuore, perchè questo bene sia fatto nel modo più efficace e più rapido possibile; e allora questa legge, che ella ha voluto con tanta tenacia, da noi rettificata ed emendata, rappresenterà veramente un passo in avanti nelle fortune dell'Italia tutta.

Qualche mese fa io ho chiuso un mio discorso ricordando un verso di Dante. Questo verso esercita su di me una tale forza di suggestione che io non posso esimermi dal ripeterlo a conclusione dei miei rilievi odierni. I nostri partiti sono belle cose, i nostri governi sono i nostri beniamini, ma non vorrei che, per pensare troppo teneramente a loro, si trascurasse l'interesse geloso d'Italia. Questa come qualunque altra legge serve all'Italia, non alle consorterie ed alle fazioni, non ad accontentare momentaneamente e fallacemente chi è per cento ragioni imbronciato e titubante: non sia una legge di banale opportunità politica, ma solo « di quella umile Italia fia salute ». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capua, relatore di minoranza.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, il collega Giovannini, che per primo ha parlato a nome del nostro gruppo, ha esposto alcuni concetti generali sulla maniera come noi avremmo intesa la riforma ed ha, principalmente, messo a fuoco due punti. Ha richiamato alla vostra attenzione il fatto che, nell'altro dopoguerra, in regime liberistico, una grossa riforma si avverò spontaneamente, per cui oltre un milione di ettari passarono alla piccola proprietà colti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

vatrice ed ha, altresì, richiamato la vostra attenzione, specialmente quella dei più zelanti del progresso, sul fatto che, in fondo, sulle vie del progresso non siete voi (*Indica l'estrema sinistra*) antesignani, in quanto molte di queste vie sono state già percorse da quel partito, al quale ho l'onore di appartenere.

Il collega Giovannini ha indicato, *grosso modo*, le vie lungo le quali avrebbe desiderato che una riforma si avverasse; vie che, in fondo, hanno un merito: quello di aver segnato una esperienza in loro favore.

Il collega Perrone Capano, che ha parlato secondo per il nostro gruppo, ha chiarito ed illustrato quel complesso di emendamenti che noi intendiamo presentare, ed ha polemicizzato robustamente, con la sua squillante e calda oratoria, col partito di maggioranza. Io condivido quanto egli ha detto!

A me resterebbe scarso compito, anche perché ciò che io ho inteso dire si evince in maniera chiara da quanto ho scritto nella relazione, che certamente avete letto, perché molte citazioni ho avuto l'onore di ascoltare.

Dal complesso della discussione sono emerse alcune questioni, che mi piace qui mettere a fuoco.

Faccio una premessa.

Ritengo che di tutte le discussioni la più serena sia quella che avviene nell'ambito scientifico; dove ogni tesi, che ha pertinenza ad un argomento, viene discussa. È questo uno dei motivi, per cui ho fatto una relazione di minoranza: di fronte a tanti colleghi i quali sostengono tesi ed interessi di contadini e di braccianti mi sembrava ingiusto che nessuno si occupasse di tesi riguardanti altri interessi. Ritengo che di ogni medaglia valga la pena guardare non solo la faccia, ma anche il rovescio. Oso affermare — e vi prego di credermi — che se avessimo discusso una riforma di questo tipo e nessuno, per motivi incidentali o per motivi politici occasionali, avesse preso la parola in difesa dei contadini, vi assicuro che l'avrei fatto io; appunto per quel principio che ho testé enunciato: di ogni medaglia bisogna guardare con coraggio anche il rovescio, illuminato con luce tangente, perché il disegno risalti più netto, più stagiato.

Prima questione. Ho avuto l'onore di molte citazioni da tutti i settori; gli oratori che mi hanno citato mi hanno posto, direi, all'estrema ala destra di uno schieramento ideale, che è un po' il frutto della loro fantasia. Affermo a ragion veduta, perché facilmente documentabile, che questa riforma non mi tocca personalmente e non mi toc-

cherebbe neppure se fosse molto più drastica di quanto già è.

Seconda questione: ho udito, durante la discussione, un complesso aspro di argomentazioni che, partendo spesso da presupposti non sereni, ha rapidamente raggiunto, per merito di qualche oratore della sinistra, l'invettiva e l'insulto: ciò mi ha dolorosamente sorpreso; e mentre ciò avveniva, una parte del mio cervello, sganciata dall'atmosfera un po' pesante dell'Assemblea, vagava, e non sapeva se riportarsi al tono di alcuni imbonitori di fiere settecentesche, o al tono apocalittico di alcuni predicatori delle prime crociate. Poi il pensiero è ritornato sull'atmosfera della Assemblea ed ha dovuto riconoscere che alcuni discorsi uditi sono solo frutto dell'educazione e delle abitudini dei tempi.

Terza questione: ho udito parlare di piccola proprietà, di grossa proprietà, ma poco o nulla ho udito discutere della media proprietà, specialmente da parte degli onorevoli colleghi della sinistra, che sono stati i più accaniti oppositori del sistema di riforma. È anche questo un punto che noi abbiamo il dovere di chiarire inquadrandolo e lumeggiandolo, se è vero che tutti noi abbiamo firmato la Carta costituzionale, nella quale si parla di piccola sì, ma anche di media proprietà.

È ora necessario che io chiarisca subito il mio pensiero per qualcuno di voi che avesse delle preoccupazioni. Io non sono contrario alla riforma; sono contrario a molte norme di questa riforma, il che è cosa ben diversa: e che ciò non sia un delitto lo dimostra quel complesso di discussioni e di discordanze che v'è stato in seno al partito stesso di maggioranza, padrino di questo progetto.

Le discussioni, a quanto io so, sono state lunghe, laboriose ed alla fine non concordanti.

Ciò a parere mio costituisce merito per il partito di maggioranza, e non demerito; perché, come ha già osservato l'onorevole Spoleti, è indice della persistenza di uno spirito democratico che fa onore al partito stesso.

Io mi permetto di citare ciò non perché voglia ingerirmi nelle questioni interne del partito di maggioranza, ma soltanto perché vi possiate convincere che non sono io solo; cioè che non siamo soltanto l'onorevole Rivera ed io ad essere discordanti; al massimo si può affermare che soltanto Rivera ed io abbiamo avuto il coraggio e la libertà di spirito di fare una relazione di minoranza!

MICELI. È divenuto democristiano!

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Non sono divenuto democristiano! Se avesse ascoltato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

ciò che ho detto prima, si sarebbe accorto che io mi sono già associato alle critiche motivate e non lievi che stamane il collega liberale onorevole Perrone Capano ha fatto al partito di maggioranza.

È inutile che io ripeta questa polemica!

Non mi nascondo, onorevoli colleghi riformatori, e specialmente voi della sinistra che vi dichiarate cavalli di punta del carrozzone della riforma, che la vostra posizione è molto più facile della mia!

È facile promettere il paradiso in terra, specie quando si promette il raggiungimento di questo paradiso mediante la presunta acquisizione di beni che appartengono ad altri!

Almeno gli onorevoli colleghi della maggioranza il paradiso lo promettono in cielo, e non in terra!

Orbene, scusatemi se mi permetto di pensare che, se noi stessi qui a discutere, in tema di riforma, su qualcosa che toccasse gli interessi della maggioranza di noi stessi, forse saremmo un po' meno zelanti ed un po' meno feroci.

Cade qui acconcio ricordare, ad esempio, quanto ebbe a dire stamane l'onorevole Bianco, in un momento in cui il suo subcosciente aveva prevalso sul suo cosciente: « Io ho tre ettari e mezzo di terreno e sino a questo limite sono pronto a fare qualsiasi riforma ».

A voi tutti (sinistra, centro) che vi sentite antesignani del progresso, che vi sentite poderosi motori sfreccianti sulle vie dell'avvenire (come vedete le belle parole le so dire anche io quando voglio; belle parole che riempiono bocca ed orecchi); a tutti voi che vi sentite tali, permettete che io ricordi un piccolo problema di meccanica, che certamente ognuno di voi ha conosciuto, ma che forse ha dimenticato.

MICELI. Meccanica agraria!

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Meccanica applicata alle leggi agrarie! Più poderoso, più veloce è il motore, e più robusti devono essere i freni.

MICELI. Chi sono i freni?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Glielo spiegherò subito perché amo dire le cose chiaramente, senza nascondermi. Voi pensate alle bielle che con moto alterno spingono la macchina, io penso ai freni; voi preferite la brezza che colpisce il cofano, io ho il coraggio di subire il calore e l'attrito delle superfici frenanti.

Intendo per freni, onorevole Miceli, l'esperienza di un passato, che ancora, di comune accordo, non abbiamo respinto (se dobbiamo

stare alla Carta costituzionale); anzi affermiamo che in gran parte ha il diritto di sopravvivere, perché ha operato bene. La Costituzione afferma principi nuovi, ma non rigetta i vecchi.

Per freni intendo poi qualcos'altro, che forse riguarda in particolar modo lei, onorevole Miceli, ed i suoi colleghi: intendo l'affermazione di principio per cui, allorquando si pretende di ragionare — e questo è diritto e dovere di ciascun uomo — bisogna ragionare secondo la logica comune, corrente, usuale, che è la logica di tutti i tempi, e non secondo delle logiche di contingenza, che valgono in quel momento e non oltre quel momento. Logiche di contingenza sono, ad esempio, quella che indusse romani ed ebrei consezienti ad inchiodare Gesù Cristo sulla croce; quella che indusse Omar a bruciare la biblioteca di Alessandria; quella che indusse Hitler a ragionare in quella maniera così barbina come ragionava. La logica corrente, usuale, voi dell'estrema sinistra non la volete intendere. Preferite quella di contingenza. Voi osservate, ad esempio, che in campo di progresso agrario in Italia, in questi anni nulla si è fatto. Qui non vale la pena che io vi documenti la risposta; vi ha già risposto, in maniera brillante, l'onorevole Gui allorché vi ha documentato in maniera ineccepibile tutto quell'elenco complesso di innovazioni che sono state fatte — sia nell'ambito del contratto agrario, sia nell'ambito della proprietà fondiaria — in favore delle masse agrarie.

MICELI. È aperta la discussione su questo punto!

CAPUA, *Relatore di minoranza*. È aperta la discussione. Avete discusso voi: possiamo discutere anche noi.

In verità, su questo punto, vi è poco da discutere: queste sono cose tangibili, reali, vere, che si toccano con le mani: sono o non sono. Qui non vi è da discutere, ma vi è solo da ammettere o dire che non sono vere: se si ammettono vuol dire che si ragiona con una logica usuale, se non si ammettono vuol dire che si ragiona con una logica contingente.

È che questa vostra logica sia contingente, un po' diversa dall'usuale, lo dimostra, onorevoli colleghi della sinistra, quanto ha affermato l'onorevole Alicata, con una sua speciale logica che mi permetterei di definire « logica alla Molotov », dicendo: « Voi, con questa riforma, nulla avete fatto; per fare qualcosa di serio occorre per forza una rivoluzione o uno spirito rivoluzionario ».

MICELI. Occorre prendere la terra.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Occorre, ha detto l'onorevole Alicata, una rivoluzione o uno spirito rivoluzionario.

Io ritengo che quelle poche cose serie che sono state fatte in Italia siano state fatte nei periodi di tranquillità, e non nei periodi rivoluzionari. Ricordo per solo motivo incidentale, senza allusioni, che anche Mussolini si proclamava un rivoluzionario, e, per di più, un rivoluzionario in servizio effettivo permanente.

Infine, in merito a questa benedetta rivoluzione che tanto spesso citate e che vorreste tenere sospesa a mezz'aria come spada di Damocle, permettete che vi dica quel ch'io penso: le rivoluzioni dei popoli sono avvenimenti ineluttabili ed incontenibili; il che per me sta a significare che, se in Italia una rivoluzione di popolo fosse stata necessaria, perché giusta, essa sarebbe avvenuta con voi e senza di voi. E se, nonostante voi, la rivoluzione in Italia ancora non vi è stata, vuol dire che il popolo italiano non ne ha affatto sentito il bisogno.

Una voce all'estrema sinistra. È troppo semplice:

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Un concetto può talvolta a prima vista sembrare troppo semplice, specie ad un cervello semplice.

Ma gli è che, se i fatti vengono spogliati e ridotti al loro vero contenuto sostanziale, si osserva che essi diventano scheletrici.

Considerando, da sereni osservatori postumi, l'opera di coloro che agirono da grandi uomini e tali restarono nella valutazione degli altri anche dopo la morte, si constata che la loro migliore capacità è stata sempre quella di avere sfrondata e ridotto a concezioni lineari tutte le concezioni artificiali.

La verità è quasi sempre semplice, elementare.

Ma — a parte queste polemiche — permettete che io vi dica che non sono affatto d'accordo con voi della sinistra quando affermate che questa riforma è una burla.

Il fatto inoppugnabile di prelevare dalla proprietà privata circa un milione e mezzo di ettari di terra per ridistribuirla ai contadini non è una burla. Potremmo invece noi dire che è una burla di cattivo genere per chi la subisce; non perché non ci rendiamo conto del fine nobilissimo ed altissimo per cui questa terra viene prelevata; ma, se consideriamo che si preleva della terra in maniera coatta, non la si paga, e per di più si insulta coloro ai quali questa terra vien tolta, costoro possono anche pensare: questo è uno scherzo di cattivo genere!

Qui cade quanto mai acconcio ricordare ciò che affermava l'onorevole Spoletti, allorché confutava le parole di quel collega di parte sinistra il quale aveva affermato che con questa legge viene fatta una iniezione ricostituente alla proprietà privata: egli rispose che forse era vero, che si usava, sì, la siringa, ma si usava una siringa grossa per aspirare sangue dalle vene della proprietà privata e non per trasfonderne.

Onorevoli colleghi, sempre continuando in questa cortese polemica, ho udito in questa Assemblea pronunciare contro gli agricoltori parole roventi, parole che a volte hanno raggiunto il tono dell'invettiva; ed io mi permetto di domandarvi: perché? Questa gente ha sempre lavorato nell'ambito della legge, anzi protetta e spronata dalle leggi dello Stato.

Il collega Zanfagnini, di parte socialista, ha affermato che lo Stato, nel momento in cui espropria, non dovrebbe indennizzare, perché in questo caso indennizzerebbe un illecito: secondo lui la proprietà che si andrà ad espropriare è un illecito.

No, onorevole Zanfagnini, ella dice una cosa enorme. Gli agricoltori italiani hanno sempre lavorato nell'ambito delle leggi dello Stato, e facilitati e spronati da queste; quindi la proprietà non può essere un illecito.

Ella è uno strano socialista: ella, mentre si batteva per questa tesi, si batteva anche affinché le aziende grosse, industrializzate, che si trovano specie nel nord Italia, non fossero toccate: il che mi fa pensare che ella...

ZANFAGNINI. Socializzate!

CAPUA, *Relatore di minoranza* ... sia un socialista strano, un po' a scacchi, un po' «arlecchino»; che ella faccia un po' come gli inglesi, che in casa d'altri sono di tutti i colori e a casa loro soltanto inglesi.

ZANFAGNINI. Devo prendere da lei lezioni di socialismo?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. No: da me può prendere lezioni di liberismo. Non faccio il socialista, faccio il liberale.

ZANFAGNINI. Le aziende capitalistiche vanno socializzate.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Ella ebbe a dirmi — glielo domandai — che le aziende industrializzate, anche se grosse, non dovevano essere affatto intaccate.

ZANFAGNINI. Come aziende: non fraindenda il mio pensiero.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Appunto; il concetto di proprietà resta intatto: e mi pare che ciò faccia a pugni con altri concetti estremi ch'ella esprimeva.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

Onorevole ministro Segni, se ben rammento qualcuno in quest'aula vi ha ricordato uno dei comandamenti, il settimo: non rubare.

Nella maniera come in questa legge lo Stato afferma di pagare, commette una truffa, onorevole ministro Segni!

A parte la deficiente valutazione della terra, come già ha dimostrato stamane l'onorevole Perrone Capano, lo Stato paga con un titolo redimibile in 25 anni; colui il quale avendo bisogno immediato di denaro vuol realizzare subito sul mercato il titolo, lo vedrà notevolmente falcidiato; e colui il quale può attendere che il titolo venga rimborsato dallo Stato, dovrà accorgersi a sue spese quanto in 25 anni sarà diminuito il valore del titolo stesso per quel normale logorio della moneta che avviene sempre più velocemente con l'avvicinarsi di tempi nuovi.

Basta che voi prendiate ad esempio il valore di mille lire in un anno qualsiasi di quelli trascorsi dalla fondazione dello Stato italiano, e lo stesso valore (potere d'acquisto) confrontiate 25 anni dopo.

SAMPIETRO GIOVANNI. Possono anche rivalutarsi.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. O Dio, mi sbalordisce...

SAMPIETRO GIOVANNI. Dal 1924 al 1932 v'è stata una rivalutazione della moneta.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Ho udito una volta una fiaba in cui un vecchio ridiventava giovane. Tutto è possibile secondo il calcolo delle probabilità: ma vi è l'estremamente probabile e l'estremamente improbabile: per me una rivalutazione della moneta nei tempi futuri è estremamente improbabile. Quindi ritengo che il pagamento, tutto o almeno in parte, debba essere fatto in moneta contante.

MICELI. Lo vuole in oro?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Se fosse possibile, non lo rifiuterei affatto.

BURATO. Il Governo fa male a dare titoli: deve pagare in moneta.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Ancora: non mi pare che l'etica di questa nostra Repubblica sia stata tanto variata da autorizzarci a ritenere che coloro i quali per il passato hanno lavorato nell'ambito delle leggi dello Stato, siano oggi degni del nostro disprezzo, siano volgari reazionari, succhiatori del sangue del popolo in combutta con i coreani del sud, con gli americani (tutte parole dette in quest'aula), e chi più ne ha più ne metta, degni di essere additati all'odio di quelle masse che sono iscritte (*Indica l'estrema sinistra*) al vostro partito.

Non vi nascondo che questo aspro tono mi ha sorpreso ed addolorato anche per un altro motivo che mi permetterò di chiarirvi in appresso, alla fine di questo mio intervento. Voi potreste obiettare che la ricchezza che questa gente ha creato non è ricchezza loro, perchè la ricchezza è soltanto frutto del lavoro manuale. È una tesi a voi cara, perchè per voi l'idea, l'iniziativa, il cervello non conta alcunché: è tutta roba da portare all'ammasso. Lo avete affermato altre volte.

BOTTONELLI. Quelli che lavorano non lo hanno il cervello? Non dica queste cose!

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Non mi sorprende che ella usi questo tono. Ormai in questa Assemblea è restata di attualità una frase sol perchè essa è stata qui pronunziata una volta sola; voi l'avete ripresa e l'avete inchiodata sui vostri banchi: « chi non è con noi è contro di noi ».

Per questi motivi, io ritengo che l'opera del ministro Segni sia un'opera lodevole, degna di stima (perchè è mossa da uno spirito altamente sociale) e possa forse essere fattiva sotto molteplici punti di vista; ma essa non lo sarà mai dal punto di vista politico.

Faccio questa osservazione perchè debbo qui riportarmi ad un concetto espresso dall'onorevole Gui qui presente, il quale ebbe a dire: l'onorevole Capua e l'onorevole Rivera fanno delle osservazioni da tecnici, si esprimono da tecnici e non tengono conto di quella che è l'alta importanza politica di questa riforma.

Ebbene, onorevole Gui, io condivido il principio in base al quale ella parla, ma sono costretto a dirle: Badi che, se ella ritiene di conseguire un risultato politico da questa riforma, ebbene, si illude; gli amici della sinistra hanno tenuto a disilluderci completamente su questo punto.

GUI. Ma vi sono anche i contadini!

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Qui, accanto a questo problema sociale che voi, colleghi della maggioranza, avete affrontato coi mezzi che avevate a vostra disposizione, v'è un grosso problema politico; è qui che siamo divisi dai colleghi della sinistra.

Nei problemi sociali ci si può sempre intendere, trovare un accordo, un piano di transigenza, come tante volte è accaduto. Ma dove ciò non è possibile è nel problema politico.

Ed è perciò che quand'anche addivenissimo a ridurre a cento, a cinquanta, a dieci gli ettari esenti da scorporo, con ciò non miglioreremmo affatto il problema politico; la pace nelle campagne non verrebbe lo stesso e gli agricoltori resterebbero sempre, per le sinistre, reazionari, nemici del popolo e gente delenda.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

In Romania, in Bulgaria, in Polonia, il problema sociale è stato risolto immediatamente, secondo la formula comunista, in maniera totale, radicale.

Ed io mi domando: perché, dopo che il problema sociale è stato risolto in quei paesi in modo così totale, continuano ad esservi i reazionari, gli amici degli agrari, la gente che si deve eliminare? Per quale motivo?

Ciò vuol dire che la soluzione del problema sociale non è ciò che voi cercate, come andate affermando; dietro di esso si nasconde un problema politico che è ben più grave e ben più funesto, almeno come voi lo impostate o lo vorreste imporre.

È principalmente perciò che io, personalmente, pur riconoscendo il principio sociale di questa riforma Segni, non ne sono particolarmente entusiasta. Essa viene, a parer mio, a mancare a quel suo obiettivo più importante, che sarebbe appunto quello di ristabilire la pace nelle campagne. Non ha questo effetto, la legge Segni.

E, del resto, se la pace venisse ristabilita nelle campagne, voi (*Indica l'estrema sinistra*) non avreste più motivo di essere.

MICELI. Avete due modi: questo è il più cristiano. Cercate di eliminarci così.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Gullo ha voluto qui — bontà sua — affermare che io nella mia relazione ho identificato la tranquillità del popolo italiano con la tranquillità dei grossi proprietari. Dopo la affermazione dell'onorevole Gullo, che è persona che stimo moltissimo, mi sono affrettato a rileggere la mia relazione, preoccupato che ciò potesse essere stato; ma dalla lettura ho tratto motivo di tranquillità perché in essa nulla vi è che autorizzi l'onorevole Gullo ad affermare quanto ha affermato, anche con la sua alta autorità.

Se l'onorevole Gullo ha motivi ideologici per essere contro i grandi proprietari (questo è affar suo) io non ho motivi ideologici per difenderli; quindi non si preoccupi!

Ritengo che il voler portare in questione in questa Assemblea, al punto in cui siamo giunti, dopo quel complesso di leggi che abbiamo discusso e che stiamo discutendo, la grossa proprietà, significa soltanto voler fare polemiche a buon mercato e non sostanziali.

La grossa proprietà è già condannata, e su ciò siamo tutti d'accordo.

MICELI. A parole.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Su di essa abbiamo fatto tutti *pollice verso*! Non mi

pare sia più in questione un problema di grossa proprietà.

BRUNO. Esiste, però.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Esiste perché la legge sulla Sila e la legge-stralcio sono ancora troppo recenti. Debbono avere la loro applicazione.

Mi pare però che sulla questione dei grossi proprietari non vi sia più da discutere.

Ed è qui che deve inserirsi la terza questione per la quale ho creduto opportuno di parlare: la questione viva, palpitante, scottante della media proprietà, questione della quale io sono nel pieno diritto di parlare...

MICELI. Succede sempre così: la grossa proprietà si nasconde dietro la piccola!

CAPUA, *Relatore di minoranza*... perché essa ha pieno diritto di alloggio nella Repubblica italiana, per quella stessa Costituzione che voi ad ogni istante ci sbandierate limitatamente a quei settori che v'interessano.

Permettete ora che la sbandieri anch'io: ultimo alinea dell'articolo 44: « la legge, ecc. ecc., aiuta la piccola e la media proprietà ».

CORBI. Ma quale media proprietà?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. A ciò proprio volevo giungere! Io ho ascoltato attentamente le argomentazioni dei colleghi dell'estrema sinistra e dalle loro parole ho tratto, forse a torto, la convinzione che oggi, nella posizione polemica in cui si sono posti riguardo a questa legge, tutto quel che non è piccola proprietà contadina essi lo considerino *ipso facto* grossa proprietà.

MICELI. No, cento ettari.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Lasci stare i cento ettari. Ella non ha diritto di essere il Messia per enunziare qualche cosa che debba ciecamente essere accettato dagli altri.

Noi, discutendo, abbiamo tratto la convinzione che voi considerate grossa proprietà tutto quello che non è piccola proprietà contadina.

MICELI. È un falso.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Quando anche fosse un falso, non sarebbe il solo perpetrato in quest'aula, perché voi ne avete enunciati tanti. Quindi, non si scandalizzi. Io sostengo che non è un falso: è la verità; non sono il solo che ha tratto questa conclusione; molti altri hanno tratto la stessa conclusione. Comunque, ognuno espone la propria tesi: gli altri giudicheranno.

Voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, nonostante la legge di esproprio della Sila e dei territori contermini già approvata, nonostante la legge-stralcio che stiamo discutendo e la immediata prossima riforma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

generale di cui già conosciamo le linee essenziali, parlate ancora di monopolio della terra da parte degli agrari.

Un monopolio che sarà in mano a sette milioni di ditte: sono termini talmente antitetici che il ragionamento crolla da solo.

SAMPIETRO GIOVANNI. Ma si scorporano un milione e settecentomila ettari, mentre ne rimangono 10 milioni....

CAPUA, *Relatore di minoranza*. 10 milioni di ettari divisi tra sette milioni di ditte non sono un monopolio, onorevole Sampietro.

Oggi può sembrare a qualche osservatore disattento, come forse sono stato io che secondo l'onorevole Miceli sarei nella erronea interpretazione, può sembrare, dicevo, che voi oggi della sinistra intendiate ritirare quella firma che avete apposto alla Costituzione laddove essa garantisce la media proprietà.

Una voce all'estrema sinistra. Ma ci dica qual'è la media proprietà.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Io vi rispondo che con le tabelle così come sono concepite nella presente legge non solo scompare la grande proprietà, ma si intacca anche la media.

MICELI. Ma qual'è la media proprietà? Ci indichi un limite di superficie o di patrimonio.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Vi accouterò a tempo debito! Io, pertanto, posso dire all'onorevole Gullo che non identifico la tranquillità del popolo italiano con la tranquillità dei grossi proprietari, ma giacché specialmente voi, onorevoli colleghi della sinistra, intendete identificare la tranquillità del popolo italiano con quella dei braccianti che sono iscritti al vostro partito....

MICELI. Di tutti i braccianti....

CAPUA, *Relatore di minoranza*. ... io mi permetto di obiettarvi che la tranquillità è un fenomeno complesso che indubbiamente non può prescindere dalla tranquillità dei braccianti iscritti al vostro o ad altri partiti, ma che neppure può prescindere dalle condizioni dei piccoli e dei medi proprietari.

Questo per chiarire l'obiezione mossami dall'onorevole Gullo.

L'onorevole Miceli, qui presente ed interrompente, ieri, in circa due ore di una dialettica serrata, ha trattato la questione del limite sotto un duplice aspetto: se questa legge ponga o meno realmente un limite alla proprietà terriera, e se tale limite sia permanente o meno. Onorevole Miceli, anzitutto mi permetto di congratularmi con lei per la dialettica eccellente, tanto più meritevole in quanto ha argomentato due ore arrampicandosi sugli specchi.

Io non so di sottili questioni giuridiche di interpretazione della Costituzione e del pensiero dei costituenti: non è mia particolare attitudine!

Ma, poiché ho fatto parte dell'Assemblea Costituente ed ho seguito con particolare attenzione quella parte dei lavori che riguardavano il capitolo in cui sono gli articoli 42, 43, e 44, posso — credo — esprimere anch'io il mio giudizio personale.

Una voce all'estrema sinistra. Sentiamo quest'altra interpretazione... ortodossa.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Non tutte le interpretazioni possono essere della vostra ortodossia! Se la mia interpretazione seguisse la vostra ortodossia, io siederei al vostro fianco; la mia ideologia non è dogmatica come la vostra, è più elastica: appunto per questo sono liberale; siete voi dogmatici ed ortodossi nel vostro dogma.

Allora in un primo momento prevalse il concetto generico che alla proprietà terriera bisognava porre un limite: *sic et simpliciter*.

Nel momento stesso in cui fu enunciata questa affermazione sorse un complesso di difficoltà notevoli, le quali derivavano da diversi motivi: 1°) dal fatto che la Costituzione ammette ancora il persistere di un'economia liberistica, e l'economia liberistica non permette di andare al di sotto di certi limiti; 2°) dalla enorme varietà dell'agricoltura italiana nelle varie regioni ed entro le stesse regioni; 3°) dalle diverse condizioni sociali di coloro che gravitano sull'agricoltura nelle varie regioni d'Italia; e ancora da altri motivi che non vale la pena di elencare qui, perché voi su codeste questioni siete già abbastanza edotti, dato che se ne parla da tre giorni. E, per tutti questi motivi, si convenne che non si poteva parlare di limite, ma di limiti, al plurale: articolo 42. E, per di più, di limiti secondo le regioni e le zone agrarie.

Ora io mi domando: che cosa fa questa legge se non porre limiti diversi a seconda delle varie condizioni dell'agricoltura nelle varie regioni, condizioni che, poiché devono essere valutate *grosso modo* con un metro comune, non possono essere altrimenti valutate che col metro comune del reddito?

Quindi, vero e proprio limite, per quanto variabile secondo il reddito; ed è qui che noi non possiamo essere d'accordo neanche con la maggioranza: questo tipo di valutazione eseguito secondo la tabella qui presentata, a parer nostro, oltre che polverizzare la grossa proprietà (e fin qui nulla di male), danneggia notevolmente anche la media proprietà, specie

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

quella su cui sono stati fatti notevoli investimenti in miglorie.

MICELI. Ma non pone un limite la legge!

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Giacché ella afferma che questa legge non pone un limite ed io affermo che essa lo pone, evidentemente non rimane che ammettere, per un ragionamento lapalissiano, che lei ed io abbiamo una concezione diversa del limite.

MICELI. Sentiamo questa sua concezione del limite.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Voi pensate al limite tenendo presente soltanto la piccola proprietà contadina; io invece penso al limite preoccupandomi della piccola proprietà contadina che verrà costituita, ma preoccupandomi anche che la media proprietà residua possa sopravvivere e, per di più, possa sopravvivere in quel regime liberistico che ancora noi, a termini della Costituzione, non abbiamo rigettato.

Il limite che intendo io è perciò diverso da quello che intende lei.

Però, onorevoli colleghi, è anche vero che questa concezione del limite così come l'intendo io è ordodossa ai principî della Costituzione.

L'onorevole Miceli ha qui impiantato una sottile questione dimostrando che questa legge non pone un limite perchè non indica in cifre nette ed indiscriminate il limite della proprietà residua; secondo lui bisognava nettamente indicare cento, o settantacinque, o cinquanta (tanto per dire delle cifre), come limite massimo degli ettari che potevano restare in mano al singolo proprietario.

Io invece dico che, poiché noi abbiamo parlato di rispetto della media proprietà e poiché in Italia vige ancora un sistema di economia liberistica, e quindi di concorrenza, dobbiamo intendere per concetto di « limite della media proprietà » quella estensione che è in condizioni minime indispensabili di poter sopravvivere di fronte alla concorrenza delle zone vicine e dei paesi limitrofi all'Italia con cui essa è in concorrenza. E quindi il voler stabilire aprioristicamente, indipendentemente dal reddito, un limite in cifre non ha alcun senso.

Finché in Italia vi sarà un regime liberistico, non potrà esservi altra definizione della media proprietà.

MICELI. Non la faccia cancellare dal resoconto stenografico!

CAPUA, *Relatore di minoranza*. E perchè dovrei farla cancellare? Sono convinto delle cose che dico! Siete voi che vi preoccupate, allorché parlate, che vi possa sfuggire qualche

parola che faccia a pugni con la vostra dottrina!

A voi, egregi colleghi della sinistra, che sopravviva la media e piccola proprietà in mano del conduttore non interessa; anzi avete interesse a che si sfasci, perchè, almeno fino ad oggi, in Italia siete fautori della piccola proprietà contadina. A me sta a cuore non solo la piccola proprietà contadina, ma anche la piccola e media proprietà del conduttore. Voi, come ebbe a dirmi l'onorevole Grifone, siete fautori di una civiltà contadina (sono le sue parole); io sono fautore di una civiltà di tutti.

Ecco la divergenza, onorevoli colleghi. Qui, ora, permettete che io chiarisca un pochino un'altra questione, e cioè il concetto che ha già adombrato ieri il nostro collega di gruppo, onorevole Giovannini. Voi affermate a tutto spiano di essere difensori della piccola proprietà contadina.

MICELI. No.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Almeno questo avete detto. Ed affermate altresì di essere difensori della Costituzione. Due concetti avete sbandierato durante questa discussione: piccola proprietà contadina e Costituzione.

Orbene, io oso affermare che voi, quando dite ciò, non siete nella verità. Per voi la difesa della piccola proprietà contadina è un mezzo, non è un fine; per voi la difesa a spada tratta, che state facendo in questo istante, della Costituzione, affermando che essa è violata dalla riforma agraria, è un mezzo e non un fine. A voi, secondo quanto l'onorevole Giovannini ha chiarito, la difesa della piccola proprietà in questo momento serve principalmente per poter dare l'attacco alla media proprietà e scardinarla, poiché sapete che essa è la pietra angolare della attuale economia italiana; la difesa della Costituzione serve per garantirvi quelle libertà di cui voi vi servite a vostro uso per poter scardinare la macchina dello Stato.

MICELI. Mulini a vento.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Può darsi; ricordi però che una pala di mulino a vento colpì don Chisciotte e lo disarcionò! Stia attento, onorevole Miceli.

Dunque per voi, a parer mio, difesa della piccola proprietà contadina contro la media proprietà, che ci avete inscenato in questa discussione, e difesa della Costituzione sono tappe di un cammino progressivo.

MICELI. Certo.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Appunto questo affermavo! Prendo atto della sua dichiarazione che conferma ch'io vedo chiaro!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

BRUNO. Se non vuole il progresso, che liberale è?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Onorevole Bruno, se è vero che la civiltà che noi abbiamo alle spalle, che è stata civiltà, come dite voi, borghese, liberale e liberista, ha al suo passivo, in tema di agricoltura, molti errori che sta oggi scontando e sta cercando di emendare, è anche vero che quella civiltà che voi vorreste porre avanti a noi, civiltà proletaria e progressista in tema di agricoltura, ha un numero non minore di errori che si evincono da un ragionamento che è elementare.

Ogni riforma, a parer mio, in campo sociale, quale essa sia, parte dal presupposto di raggiungere un grado maggiore di benessere morale e materiale dei cittadini, se non nella loro totalità, almeno in una certa maggioranza. Nei paesi di democrazia progressista tutte le riforme sociali sono state attuate e perciò, per logica conseguenza, non dico tutti i cittadini, ma un numero congruo di essi dovrebbero aver già raggiunto un grado, non dico massimo, ma almeno soddisfacente di benessere morale e materiale.

Fatte queste premesse, ne viene una conseguenza logica, onorevoli colleghi della sinistra: se è vero che in questi paesi a democrazia progressista, specie sui campi — per attenerci al tema della nostra discussione — la maggior parte dei cittadini ha raggiunto un certo grado, non dico grande ma sufficiente, di benessere morale e materiale, se è vero ciò, vuol dire che voi avete ragione. Così va posto il problema.

È vero ciò?

MICELI. È così!

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Il collega subito risponde che è così, e ciò mi ricorda la vecchia commedia napoletana in cui Pulcinella, a chi gli chiedeva se il vino della sua cantina fosse buono, rispondeva: domandatelo a mia moglie (non cito Pulcinella per offendere chicchessia, ma solo per ricordare la battuta!).

No, cari colleghi, non siete voi i più idonei a rispondere in materia.

Tutta la questione, a parer mio, si pone nell'anzidetto presupposto: se è vero ciò che dite, voi avete ragione senza discussione, e non ci resta che schierarci dietro di voi, osannando al vostro operato! Ma è poi vero? Bisogna prima che ce ne convinciamo!

Noi non affermiamo che in Italia tutti vivono bene; noi diciamo soltanto che in Italia si vive come negli altri paesi, e forse

un poco meno peggio: e le nostre frontiere sono aperte a chiunque vuol constatare ciò!

MICELI. E i due milioni di disoccupati italiani, come stanno?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Noi che ragioniamo serenamente desidereremmo soltanto essere convinti; desidereremmo potere acquisire esperienza personale; non in casa nostra però, data la irreversibilità di questi sistemi: in casa di altri, andando a vedere.

Derivano da ciò conseguenzialmente il nostro atteggiamento ideologico ed il nostro atteggiamento nei riguardi di questa legge.

Onorevoli colleghi della sinistra e del centro, noi non difendiamo l'agricoltore Tizio o Caio; non avremmo neppure un motivo politico per farlo, perché è gente che non ha votato per noi. Noi abbiamo già dichiarato che non ci interessa la grande proprietà, che anche per noi è già condannata, come lo è di fatto con la legge Sila e con questa legge.

Noi difendiamo soltanto l'istituto della media proprietà, che trova diritto di alloggio nella Costituzione, che anche voi, di questo e di questo altro lato della Camera, avete sottoscritto; ed in tanto ci schieriamo in questa posizione in quanto riteniamo che la legge Segni, così come è concepita, mediante questa tabella, costituisce un attacco anche alla media proprietà coltivata.

Difendiamo principalmente questa media proprietà perché riteniamo che sia essenziale per la produzione agricola italiana, che sia ancora la spina dorsale dello Stato italiano; di questo Stato italiano che l'idea liberale ha creato, e che vi ha passato in amministrazione con la speranza che voi sapeste fare di meglio.

Non mi pare che, alla stregua dei fatti, ciò ancora si possa affermare.

Inoltre, sia presente ciò: noi ci avviamo verso tempi (crepi l'astrologo!) tristi. Mi auguro che ciò non sia, ma l'orizzonte politico non è tranquillo.

L'onorevole Germani, come tecnico dell'« Unsea », ha potuto constatare per il passato il valore che ha avuto la piccola proprietà nella funzione degli ammassi; piccola proprietà che non solo non ammassò, ma consumò.

Noi, in previsione di giorni che non sappiamo quali saranno — auguriamoci che siano i più felici, (Io dico sinceramente; da uomo, da medico, da cittadino, amo incondizionatamente la pace) — dovremmo stare attenti, perché il diminuire eccessivamente questa media proprietà può significare fallimento, un giorno, della funzione dell'ammasso; può significare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

la fame per il popolo italiano, e specialmente per quegli operai, che voi dite di difendere.

Siatene ben convinti quindi, onorevoli colleghi: da questi banchi niente reazione, niente difesa dei proprietari, soltanto difesa di un istituto, che è ancora essenziale per la vita dello Stato italiano, specie in previsione dei momenti critici che si avvicinano.

Ed è logico che, essendo noi liberali e liberisti, si difenda, nell'ambito della riforma, un possibile intervento della iniziativa privata.

Anzi, dirò qualcosa di più in nome della ideologia liberale.

Vi prego di non ritenermi un retore perché non vale la pena di fare della retorica, a noi liberali, che cominciammo oltre un secolo e mezzo fa come rivoluzionari, a noi, che abbiamo nella storia del nostro partito il merito indiscusso di avere creato l'Italia e di averla accompagnata, attraverso cento frangenti negli anni più difficili della sua vita e sempre con successo, a noi proprio non può far paura il progresso, che voi affermate di volere; noi lo volemmo prima di voi, come ebbe a dirvi giustamente l'onorevole Giovannini.

Basterebbe soltanto che voi ci convinceste della vostra buona fede; basterebbe soltanto che ci convinceste che non avete un problema politico, che sovrasta il problema sociale. Allora forse ci vedreste più avanti a voi.

Ma, onorevoli colleghi della sinistra, è difficile che ciò possa essere, posti, come siete, in quel vicolo cieco politico, nel quale deliberatamente vi siete indirizzati, e sempre più dominati da quegli esempi che voi citate e che poi sono proprio la condanna del vostro sistema.

BOTTONELLI. Quali sono ?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Se mi fa questa domanda, non c'è più da discutere; c'è da battersi la testa al muro.

E perciò, amici cari, sgombrato il fronte della grossa proprietà, noi difendiamo qui l'istituto e gli attributi della media proprietà, soltanto perché ciò mi pare che sia un nostro dovere, dovere come liberali, dovere come cittadini, che hanno giurato fede a quella Costituzione, che è la Costituzione di noi tutti.

Avrei ancora molte altre argomentazioni da fare; ma ve ne faccio grazia; non vale la pena insistere.

Mi limiterò soltanto ad accennare alla questione del limite permanente.

Ritengo che il voler qui sostenere il principio di un limite permanente sarebbe soltanto pazzesco, per un complesso di motivi, che vi hanno chiarito gli altri colleghi del nostro gruppo. Cioè, se noi il limite imposto dalla

tabella Segni lo dichiariamo permanente, sarà un pazzo da legare chi investirà nuovi fondi nella sua terra, col rischio di elevare il reddito ed incappare nello scorporo. Io non comprendo coloro che (come i repubblicani) si battono a spada tratta per questo limite permanente.

MICELI. Si adatteranno anche loro.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Forse ciò è determinato dal fatto che i repubblicani, una volta fatta la Repubblica, ormai di che cosa possono occuparsi se non del limite permanente ?

Onorevole Miceli, le porterò inoltre un esempio preso dalla zoologia: vi sono alcune specie di formiche le quali per la loro natura ed attitudine durante i mesi caldi accumulano nelle loro tane grande quantità di alimenti; vi sono altre specie che non hanno attitudine a fare un lavoro simile, per cui, quando giunge il momento della loro necessità, assaltano le formiche che hanno accumulato.

MICELI. Queste sarebbero i braccianti !

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Mi sa dire lei, onorevole Miceli, che cosa sarebbe delle formiche assaltatrici se non ci fossero quelle che accumulano? E per analogia, se non vi sarà chi accumulerà di nuovo, che cosa sarà tra mezzo secolo quando per le nuove esigenze demografiche i futuri legislatori dovranno scorporare di nuovo ?

Onorevoli colleghi, concludo il mio intervento. Era logico criticare questa legge, per quelle norme che noi non condividiamo: ma avrei amato concludere il mio discorso, dicendo a coloro che faranno le spese di questa riforma: « È vero che per voi questa legge rappresenta certamente un dolore, perché perdetevi parte cospicua dei vostri beni, ma deve essere per voi anche un giorno di festa, perché dopo questo sacrificio necessario, la pace tornerà finalmente nelle campagne. Voi con le vostre qualità, con le vostre capacità potrete ricominciare a creare, e lavorerete finalmente tranquilli ».

Avrei voluto almeno poter dire questo, onorevole Miceli !

Mi duole di non potere dire neppure questo; ogni vostro intervento è stato chiaro al riguardo; vi sarà sempre battaglia; questo sacrificio dei proprietari per oltre un milione e mezzo di ettari non rappresenta nulla per voi !

Ma anche ciò non conta, e noi, onorevoli colleghi della sinistra, noi, oggi, come per il passato, come sempre, rispetteremo le leggi dello Stato e confideremo principalmente nella saggezza del popolo italiano. (*Applausi — Congratulazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Germani, relatore per la maggioranza.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione ampia ed elevata del disegno di legge che è sottoposto al nostro esame, ne ha analizzato il contenuto in ogni parte essenziale, anzi spesso è scesa al particolare. Questa discussione nell'aula parlamentare segue e accompagna le altre discussioni che nel paese, nella opinione pubblica, sulla stampa, hanno preceduto l'esame nostro di questo disegno di legge. L'esame, ormai, nella sua parte generale almeno, si può dire completo. Non ci si può fare l'accusa di aver voluto interrompere, o accelerare, o porre un termine a questa discussione: il disegno di legge è stato analizzato in ogni sua parte. Credo che ormai possiamo ben giungere ad una conclusione.

Il relatore di maggioranza difende il disegno di legge perché ritiene che, tutto considerato, sia oggi quel che di meglio si possa fare. Tutti ormai conoscono quale è il contenuto di questo disegno di legge: realizzare la riforma fondiaria in determinate zone del territorio nazionale. Questo disegno di legge si accompagna con l'altro che è all'esame del Senato e che contiene le norme sulla riforma fondiaria generale; ma prudentemente, con quella prudenza che è qualità dei legislatori, Governo e Parlamento affrontano questo vastissimo fondamentale problema gradatamente, per tappe. Le condizioni della terra italiana sono così varie che male si prestano ad una disciplina uniforme e generale, salvo in alcuni punti fondamentali. Gustamente, la disciplina della riforma fondiaria, almeno in taluni suoi aspetti caratteristici, è stata considerata a sé per certe zone.

Quali sono queste caratteristiche, quali sono le ragioni che giustificano la proposizione di questo apposito disegno di legge di riforma fondiaria? Sono ragioni fisico-economiche e ragioni sociali. È chiaro che alla base di una legge sulla riforma fondiaria sta innanzitutto un problema di redistribuzione della proprietà privata terriera; ma questa redistribuzione si opera in zone, in territori aventi in Italia caratteristiche profondamente diverse. In queste zone, alle quali noi oggi rivolgiamo il nostro esame, l'aspetto tecnico-economico ha un rilievo tutto particolare e costituisce il presupposto e la condizione di qualsiasi opera di riforma fondiaria.

Duplici è il problema in queste zone: il problema sociale, che è fondamentale, e il problema tecnico-economico, che è il presup-

posto e la condizione della soluzione del primo. Questa è la ragione della legge stralcio, e se non ci fosse questa diversa condizione, la legge stralcio non avrebbe una giustificazione. Naturalmente, essa va guardata nel quadro della legge di riforma generale, e con essa anche questa legge stralcio dovrà essere coordinata.

Non c'è bisogno di ripetere qui quello che è il presupposto delle norme della Costituzione: e cioè l'esigenza sociale di aprire l'adito alla proprietà della terra alle categorie lavoratrici, di favorire la realizzazione dell'aspirazione che esse hanno a tale proprietà, che è per esse la garanzia di libertà politica ed economica.

Onorevoli colleghi, non c'è bisogno di spendere molte parole su questo argomento: la Costituzione ha risolto per noi il problema di principio. A noi tocca ora applicare la Costituzione. Questa esigenza di riforma sociale, di elevazione della classe lavoratrice, di accesso per la classe lavoratrice alla proprietà della terra, è particolarmente viva e sentita nelle zone a cui questa legge si riferisce.

Mi pare che su questo punto tutti siamo più o meno d'accordo: sul punto cioè che le condizioni economiche e sociali esigono un largo intervento nella distribuzione della proprietà fondiaria. La Costituzione, ripeto, lo ha riconosciuto, lo ha ordinato. Tra di noi, però, variano i criteri della attuazione.

Ma quale è oggi la situazione? Quali sono queste masse lavoratrici agricole alle quali va il nostro pensiero, alle quali noi intendiamo oggi provvedere, anche se non totalmente, come vorremmo, con questa legge? Io riassumerò molto brevemente (perché altrimenti dovrei leggere delle tabelle quasi infinite) qual'è il numero dei salariati, braccianti e compartecipanti individuali aventi la qualifica di capo-famiglia. Questa qualifica interessa, agli effetti degli assegni familiari (e dai dati di questi ricavo le cifre che vado ad esporre); ma interessa anche noi perché, trattandosi di capi-famiglia, rappresentano altrettante famiglie. Naturalmente a questi devono aggiungersi quei capi-famiglia che non rientrano nelle condizioni richieste dalla legge per la corresponsione degli assegni familiari (figli fino a 14 anni, moglie o genitori a carico).

Abbiamo dunque salariati, braccianti e compartecipanti individuali, aventi la qualifica di capo-famiglia, in numero di circa 900 mila in tutta Italia, distribuiti, naturalmente, in maniera molto varia.

Il dato numerico delle famiglie può darci un riferimento relativo circa la compo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

sizione familiare, perché le famiglie hanno una composizione diversa, anche da zona a zona; ma possiamo comunque considerare che il nucleo familiare è quello che esercita la pressione verso la proprietà. Riscontriamo che in alcune zone questa pressione è particolarmente rilevante. Notiamo, per esempio, che di fronte a 29.200 capi famiglia appartenenti a queste categorie del Piemonte, di fronte a 30.000 capi famiglia della Toscana, a 4000 delle Marche, a 7000 dell'Umbria, abbiamo invece 114.000 capi famiglia appartenenti a queste categorie in Emilia; 157.000 capi famiglia in Puglia; abbiamo 154.000 in Sicilia; 55.000 in Calabria; abbiamo 55.000 nella Venezia Euganea. Le altre cifre vanno decrescendo. Qui non ho i dati provinciali, purtroppo, perché non li ho ancora potuti avere; ad ogni modo, dice bene l'onorevole Gui, sono ammassati specialmente in determinate province. Questi dati sono significativi: sono famiglie di salariati, di braccianti e compartecipanti individuali; cioè di lavoratori della terra, che, specialmente i braccianti e i compartecipanti individuali, appartengono alle meno fortunate categorie. Braccianti e compartecipanti individuali si distinguono nelle varie categorie che noi conosciamo secondo il numero di giornate lavorative: essi non lavorano 300 giornate all'anno, come dovrebbe essere la norma per i lavoratori agricoli; il numero delle giornate lavorative da essi compiute nell'anno varia, e precisamente fra 51 e 100 giornate di lavoro per gli eccezionali, fra 101 e 150 per gli occasionali, fra 151 e 200 per gli abituali, oltre 201 per i permanenti.

In sostanza, è una vastissima popolazione agricola che ha una quantità di lavoro normalmente insufficiente a quella che è l'esigenza del loro sostentamento e della vita delle loro famiglie. Ripeto: 900 mila famiglie. A queste debbono aggiungersi le famiglie mezzadrili e coloniche, che approssimativamente possono calcolarsi in circa 500 mila. Anche qui la pressione è diversa secondo la diffusione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria. Nella Venezia Euganea abbiamo presumibilmente 57 mila famiglie mezzadrili o coloniche; in Emilia 107 mila, in Toscana 124 mila; in Abruzzo e Molise 23 mila. Nelle Marche abbiamo 88 mila circa famiglie mezzadrili; in Umbria 47 mila, nel Lazio 17 mila. In Sicilia circa 14.800 famiglie mezzadrili e coloniche. A queste inoltre debbono aggiungersi i cosiddetti compartecipanti familiari ed i piccoli coloni, che appartengono pur essi alle meno fortunate cate-

rie di lavoratori agricoli, quanto a possibilità di giornate di lavoro. Sono ancora forse 40-50 mila famiglie. Queste cifre sono notevoli, perché penso che la pressione, la spinta verso la proprietà è costituita dalla famiglia.

Scendendo ad un'altra precisazione, può calcolarsi nel modo seguente il numero dei lavoratori appartenenti ai nuclei familiari sopra indicati o in genere appartenenti alle varie categorie, secondo gli elenchi dei contributi unificati: salariati fissi con contratto annuo 234 mila uomini, 22.700 donne e ragazzi; con contratto inferiore all'anno, uomini 12 mila circa, donne e ragazzi 2.500; obbligati, 33 mila uomini, 2.800 donne; giornalieri di campagna permanenti (cioè quelli che lavorano almeno 201 giornate), uomini 169 mila, donne e ragazzi 27 mila; abituali (lavorano fra 151 e 200 giornate): 378.000 uomini e 128.000 donne e ragazzi; occasionali (lavorano fra 101 e 150 giornate): 231.000 uomini e 210.000 donne e ragazzi; eccezionali (lavorano fra 51 e 100 giornate): 181.168 uomini, 252.370 donne e ragazzi. Così le categorie coloniche e mezzadrili comprendono circa 1.500.000 uomini e 625.000 donne e ragazzi.

A questi lavoratori della terra che sono legati da un contratto di lavoro o da un contratto associativo con l'impresa, debbono poi aggiungersi gli affittuari coltivatori diretti che, secondo il censimento del 1936 — poiché purtroppo noi non disponiamo di dati più recenti — ammontano complessivamente a 739.954. (*Commenti*).

Questi sono gli appartenenti alle famiglie, ma purtroppo non abbiamo i dati familiari. Ad essi poi aggiungiamo i piccoli proprietari, con superficie fino a mezzo ettaro, che sono in Italia 5.130.851, ai quali corrispondono *grasso modo*, calcolando, invece che il mezzo ettaro di superficie, 100 lire di reddito imponibile totale, 4 milioni e mezzo circa. Questo è il numero delle ditte catastali, a cui, date le cumulazioni che si possono fare, corrispondono probabilmente circa 4 milioni di proprietari piccolissimi coltivatori.

Questo il quadro dal punto di vista del lavoro. Vediamo ora l'altro dato del problema, cioè la situazione della proprietà fondiaria. Secondo i dati più aggiornati, che sono quelli che derivano dall'indagine compiuta dall'Istituto nazionale di economia agraria, di cui tutti noi, credo, abbiamo ricevuto il volume riassuntivo, la proprietà fondiaria dei privati in Italia è distribuita nella seguente maniera. Ho detto già che sino a mezzo ettaro, i proprietari sono 5.130.851. Da mezzo ettaro a cinque ettari, essi sono 3.743.000 ditte; da

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

cinque a venticinque ettari, 523.000; da 25 a 50 ettari, 60.000 ditte; da 50 a 100 ettari, 28.000 ditte; da 100 a 500 ettari, 19.000 ditte; da 500 a 1.000 ettari, 1.440 ditte; oltre i mille ettari, 502 ditte. In totale noi abbiamo ditte 9.512.000.

MICELI. Non vi fa ridere questa statistica?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Quanto alla superficie, abbiamo che i 5.130.851 proprietari fino a mezzo ettaro, sono in tutto proprietari di 874.000 ettari, cioè del 4,1 per cento dell'intera superficie produttiva appartenente a privati; i tre milioni e 700 mila, fino a 5 ettari sono proprietari di 5.826.000 ettari, pari al 26,9 per cento; i 523 mila proprietari, tra i 5 e i 25 ettari, sono proprietari di 5.235.000 ettari, pari al 24,2 per cento; i 60.000 proprietari, tra i 25 e i 50 ettari, sono proprietari di 2.100.000 ettari, pari al 9,7 per cento; i 28.000 proprietari tra i 50 e i 100 ettari, sono proprietari di 1.950.000 ettari pari al 9,1 per cento; i 19.000 proprietari tra i 100 e i 500 ettari, sono proprietari di 3.728.000 ettari, pari al 17,3 per cento; i 1.440 proprietari, tra i 500 e i 1000 ettari, sono proprietari di 971.000 ettari, pari al 4,5 per cento; i 502 proprietari, oltre i 1000 ettari, sono proprietari di 875.000 ettari, pari al 4,2 per cento dell'intera proprietà privata.

SAMPIETRO GIOVANNI. Senza le grosse proprietà dello Stato.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Questi sono privati, poiché di essi noi qui parliamo, escluse anche le società commerciali (le quali sono proprietarie per circa 600.000 ettari, che non abbiamo comprese nel computo precedente).

Praticamente, 21.396 ditte, rappresentano lo 0,24 per cento del numero delle ditte proprietarie, sono proprietarie, per superfici superiori ai 100 ettari, di complessivi 5.675.000 ettari, corrispondenti al 26,0 per cento dell'intera proprietà fondiaria privata che noi consideriamo (la quale ha una superficie complessiva di circa ettari 21.570.000).

MICELI. Che ne dice l'onorevole Capua?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Se a questi aggiungiamo i proprietari, fra i 50 e i 100 ettari, che sono 28.381, pari al 0,30 del numero delle ditte proprietarie, per una estensione di 1.950.000 ettari, abbiamo il numero complessivo di 49.700 proprietari, che hanno una proprietà di 7.630.000 ettari. Complessivamente, in percentuale: 0,24 più 0,30 uguale a 0,54; cioè lo 0,54 per cento delle ditte sono proprietarie di 7.632.000 ettari, cor-

rispondenti al 35,1 per cento dell'intera proprietà, che qui consideriamo.

Se poi consideriamo la situazione di alcune determinate regioni, nelle quali presumibilmente rientrano territori che formano oggetto della legge di stralcio, abbiamo un numero complessivo di proprietà, superiori ai 100 ettari, di 9.754, pari allo 0,33 per cento dei proprietari di queste zone (cioè di Sicilia, Sardegna, Puglia, Lucania, e province di Roma, di Viterbo e Grosseto) che sono proprietarie di 2.705 mila ettari pari al 35,46 per cento dell'intera proprietà privata di queste zone. Se si aggiungono anche gli 11 mila proprietari (pari al 0,39 per cento) tra i 50 ed i 100 ettari, noi arriviamo a 20.700 ditte (non corrispondono probabilmente ad esse altrettanti proprietari) pari allo 0,72 per cento delle ditte, proprietarie di 3.471.000 ettari, pari al 45,49 per cento della proprietà privata di questa zona.

Questo, lo stato della diffusione della proprietà fondiaria in Italia sommariamente considerata e descritta, ed in particolar modo in zone alle quali, presumibilmente, dovrà riferirsi la legge stralcio. Naturalmente dati e considerazioni variano, se si scende a indagini più particolari: ma il discorso diverrebbe ora troppo lungo, mentre è facile a ciascuno di noi una più precisa informazione attraverso le notizie e le elaborazioni statistiche. Qui interessa soprattutto guardare il fenomeno nel suo complesso.

Le cifre, evidentemente, hanno un loro peso ed indicano, se vi fosse bisogno di dimostrazione, che vaste masse lavoratrici gravitano sulla terra in attività agricole, e premono verso una più stabile e degna sistemazione, cioè verso la proprietà: la pressione è maggiore, poi, in alcune zone nelle quali le condizioni del suolo e l'organizzazione dell'ordinamento produttivo sono di ostacolo al maggior impiego di manodopera ed alla proprietà stessa.

Il disegno di legge che abbiamo in esame definisce questa zona nelle quali più urgente e pressante è la necessità dell'intervento agli effetti della riforma fondiaria come « territori suscettibili di trasformazione fondiaria o agraria ». « Si tratta — leggo alcune parole della relazione, che sono state meditate — di vaste zone del territorio nazionale tuttora in stato di insufficienza rispetto ai possibili incrementi fondiari ed agrari ed alla possibilità di sistemazione stabile dei lavoratori sulla terra: e ciò sia a causa della stessa natura del suolo, che meno facilmente si presta a quegli incrementi, sia a causa della concentrazione e dei caratteri della proprietà, spesso inad-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

guati alla mole degli investimenti e delle opere necessari per trasformare e migliorare la terra, sia a causa di una organizzazione degli ordinamenti produttivi e delle condizioni di lavoro non rispondente all'esigenza di continua occupazione e di stabile insediamento della popolazione lavoratrice ».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONGHI

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Il problema che dobbiamo risolvere ha non soltanto un aspetto economico, ma anche un aspetto sociale, anzi fondamentalmente un aspetto sociale. Vi sono delle zone a coltivazione arretrata, in condizioni di investimenti fondiari arretrate. In questo caso è la stessa situazione del suolo che rende necessario un particolare intervento. Ci sono invece zone nelle quali gli ordinamenti produttivi sono avviati, zone anche ad elevata produzione, nelle quali però l'organizzazione delle aziende e l'organizzazione degli ordinamenti produttivi non è adeguata alla esigenza di una continua e sufficientemente estesa occupazione della mano d'opera sulla terra. Anche a queste zone intende riferirsi questa legge stralciò. Per questo nella indicazione delle zone comprese nella legge si parla di « territori suscettibili di trasformazione fondiaria o agraria » cioè non solo fondiaria o solo agraria, ma fondiaria o agraria.

Il disegno di legge dà naturalmente una definizione piuttosto generica di questi territori, ma sufficientemente comprensiva. Questi territori non coincidono necessariamente né con le regioni né coi comprensori di bonifica. Onorevoli colleghi della minoranza, non possiamo accedere, per i caratteri di queste zone e per i presupposti di questa legge, alla vostra richiesta che questa legge si applichi automaticamente a determinate regioni nella loro totalità o a quei territori che sono già qualificati come comprensori di bonifica.

MICELI. Perché ?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Perché i caratteri sono diversi. Scenderemo poi ai particolari.

Il disegno di legge attribuisce al Governo la determinazione di queste zone.

Si è fatta qui questione di rispetto del Parlamento, dell'iniziativa parlamentare. Ma a me sembra che l'iniziativa e la responsabilità del Parlamento siano rispettate. La legge fissa i principi, le norme, i criteri. Il Governo li applica. Che cosa fa, per esempio, la legge di bonifica? La legge di bonifica stabilisce i criteri, i principi in base ai quali

deve avvenire la determinazione dei comprensori di bonifica. Qui, in certo senso, la posizione è analoga.

Si teme che il Governo (è stato detto chiaramente anche in una relazione scritta) possa essere spinto da fenomeni contingenti, da agitazioni, ad indicare, a determinare, a qualificare alcune zone come rientranti nell'ambito di applicazione di questa legge piuttosto che altre. Onorevoli colleghi, il Governo, grazie a Dio, ha sufficiente saggezza e sufficiente forza per distinguere, se mai, quello che vi è di artificioso da ciò che risponde alla realtà delle cose! Non a caso, e anche per rispetto della Costituzione, si è stabilita la data del 30 giugno 1951, entro la quale la determinazione di queste zone deve esser fatta. Identificati questi territori, secondo il presente disegno, che in questo si differenzia sostanzialmente dalla legge sulla Sila, rispetto alla quale perciò rappresenta certamente un passo innanzi, nell'ambito di questi territori, tutti i terreni che vi sono compresi vengono toccati dalla riforma; cioè, non soltanto quelli suscettibili di trasformazione o di miglioramento, come è detto nella legge sulla Sila, ma tutti i territori, anche se trasformati e migliorati, sono toccati dalla riforma, al duplice effetto di contribuire alla formazione della nuova proprietà e di essere soggetti all'obbligo di miglioria.

È chiaro che, se dobbiamo risolvere questo problema di riforma fondiaria, cioè di redistribuzione della proprietà nell'ambiente economico e sociale che ho così sommariamente descritto, la scelta dello strumento, la scelta del mezzo ha fondamentale importanza; perché le finalità possono essere ottime, le intenzioni possono essere le migliori (e noi qui abbiamo sentito affermare da ogni parte che tutti vogliono il progresso sociale, la riforma fondiaria), se il mezzo per conseguire il fine non è adeguato, a nulla servono le buone intenzioni e le più splendide finalità.

Ma, mentre noi ci accingiamo a procedere a una redistribuzione della proprietà fondiaria, noi nello stesso momento, con questa stessa legge e con maggiore forza, anzi, affermiamo il diritto di proprietà e la sua funzione sociale, perché il presupposto e il fine di questa legge è la proprietà, quella proprietà che la Costituzione garantisce e tutela e che noi intendiamo difendere e sostenere.

In questo, onorevoli colleghi dell'opposizione, sostanzialmente siamo su sponde opposte: voi affermate di volere difendere la proprietà individuale, ma la vostra dottrina non è in questo senso...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

MICELI. La vostra pratica rovina la piccola proprietà, in questo caso.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. ...anche se la vostra pratica possa contingentemente essere in questo senso.

MICELI. Noi per dottrina, voi per pratica rovinare la piccola proprietà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Quale lo strumento, il mezzo, il sistema per realizzare la riforma? Vi è un sistema che è il più semplice: lasciare cioè libero corso alle forze economiche, la vendita diretta.

Molto brillantemente ieri sera l'onorevole Giovannini si è riportato a questo sistema e all'esperienza dell'altra guerra. Indubbiamente è un bel sistema. Vorremmo che le forze economiche e le forze sociali fossero così ben dirette, così ben organizzate che non si rendesse necessario intervenire. Vi è la esperienza fatta dopo l'altra guerra. È vero! Dopo l'altra guerra, in 5-6 anni, fra il 1919 e il 1926 circa un milione di ettari sono passati dai proprietari di allora a piccoli proprietari. Di questa proprietà di nuova formazione si è interessato in particolare il professor Lorenzoni, che io conoscevo anche personalmente, e col quale sono stato, per esempio, a Caprera, a toccare il mare di Caprera (mi ricordo che il professor Lorenzoni che era vecchio, mentre io ero giovane — adesso sono un po' vecchio anch'io! — non poteva dal molo toccare il mare e mi pregò di tenergli il braccio perchè potesse toccare il mare di Caprera: poi, il professor Lorenzoni — credo che lo sappiano tutti — è morto colpito dalle palle tedesche a Firenze, mentre nella sua divisa di alpino — era trentino, Lorenzoni — usciva di casa per correre in soccorso di sua figlia, che gli avevano detto essere stata fatta prigioniera dai tedeschi), dunque, questo entusiasta apostolo delle cose dell'agricoltura e della cooperazione agricola, in modo particolare, è stato a capo di quella inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formata nell'altro dopoguerra, che si è poi riassunta e conclusa nel volume che probabilmente molti di noi conoscono; egli chiama quello che è successo dopo l'altra guerra una rivoluzione, ed è vero: un milione di ettari sono passati alla piccola proprietà contadina. Risultato notevole indubbiamente, anche se non si è mantenuto in tutta la proporzione originaria, in quanto il 30 per cento circa (c'è una media che varia da regione a regione) non è riuscito a conservarsi. Ma dopo questa guerra il fenomeno non si è ripetuto...

GUI. In quella misura.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. In quella misura, anzi si è ripetuto in scarsa misura, e se mai la nuova proprietà che si è formata non è stata tanto piccola proprietà contadina, quanto piuttosto media proprietà contadina.

Ma socialmente non questo si vuole, cioè non si vuol dare la proprietà della terra a coloro che hanno i mezzi per poterla pagare: noi che facciamo le leggi dobbiamo soprattutto preoccuparci delle masse diseredate che questi mezzi non hanno. La libera vendita si risolve a favore di quelli che hanno mezzi; quelli che non li hanno, naturalmente, non possono in questa maniera arrivare alla proprietà. Ed anche se si pensasse che condizioni di particolare favore potrebbero aprire l'accesso al libero acquisto della proprietà, io voglio ricordare che, secondo i dati statistici raccolti dal professor Lorenzoni e dai suoi collaboratori, la rateizzazione in media, allora, fu limitata a tre o quattro anni. È evidente che coloro che non hanno mezzi non possono pagare la terra in tre o quattro anni. La legge attuale parla, se non erro, di trent'anni.

Il sistema non è sufficiente, ed allora bisogna operare diversamente.

Ma a questo punto voglio sfatare un'impressione abbastanza diffusa; intendo dire cioè che la riforma, almeno da parte nostra, non è fatta in odio ai proprietari. Non si vuol disconoscere la funzione della proprietà e le benemerite dei proprietari, in particolare di quelli che hanno valorizzato la terra, e soprattutto di quelli che se ne interessano. Abbiamo anche in questo settore degli splendidi esempi, che dobbiamo ricordare.

La questione è un'altra: la torta è piccola, e le bocche sono tante; il padre di famiglia deve prendere la torta come è, e fare le parti più piccole.

Allora, dicevo, la libera contrattazione non è sufficiente...

MICELI. Se ci fossero solo queste premesse, e non la legge, come andrebbe bene!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Si potrebbe, per esempio, seguire la via delle bonifiche. È una via anche quella, ma non è la via che conduce alla proprietà: è la via che conduce alla trasformazione, al miglioramento delle terre, e che quindi impone degli obblighi ai proprietari, obblighi di trasformazione e miglioramento, fino all'approderamento, ma prevede la espropriazione, e quindi la possibilità di redistribuzione, solo come sanzione in caso di mancato adempimento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

Questa strada ha indubbiamente condotto a risultati positivi agli effetti della produzione, ma, ripeto, non è la via della riforma fondiaria.

A tale riguardo vale innanzitutto una ragione di ordine concettuale, di principio: una cosa così alta, come è la riforma fondiaria, che vuol dare a chi non ha, che vuol dare la terra a chi la lavora, non può ridursi ad una operazione punitiva nei confronti di proprietari inadempienti. Essa si deve concretare in un contributo richiesto alla collettività dei proprietari terrieri.

E poi, dal punto di vista pratico, quale è stata l'esperienza? Io credo — e prego l'onorevole ministro di correggermi se sbaglio — che in applicazione delle leggi di bonifica non si è fatta neppure una espropriazione. (*Interruzione del deputato Gui*).

Le opere di bonifica hanno recato vantaggio agli effetti della produzione, non agli effetti della distribuzione della proprietà.

Credo che gli unici esempi di esproprio siano stati quelli dell'Opera nazionale combattenti, che operava nell'ambito della bonifica, ma con finalità diverse.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È legge ben diversa.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Completamente diversa.

A parte, dunque, l'impostazione, quali saranno le forze di resistenza dei proprietari?

Onorevoli colleghi, non dimentichiamo i fatti; e noi abbiamo al riguardo dei fatti concreti.

Ho qui sott'occhio il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati fascista il 12 novembre 1934 dal ministro dell'agricoltura Acerbo, di concerto col capo del Governo Mussolini, col ministro di grazia e giustizia De Francisci, col ministro delle finanze Jung, e col ministro dei lavori pubblici Di Crollanza; e ho anche la relazione della Giunta generale del bilancio redatta da Borghese, Pavoncelli e Razza.

Questo disegno di legge, intitolato « Norme per la integralità della bonifica e l'ordinamento dei consorzi » segue di un anno e mezzo circa il testo unico sulla bonifica integrale 13 febbraio 1933, n. 215.

Questo disegno di legge, preparato — se non erro — dal professor Serpieri, allora sottosegretario incaricato in modo particolare della bonifica, aveva lo scopo di fornire ai consorzi di bonifica quella forza, che la legge del 1933 ed altre leggi precedenti attribuivano per iscritto, ma non nella sostanza.

Questo disegno di legge venne discusso alla Camera dei deputati fascista nei giorni 10-11-12 dicembre 1934 ed approvato il 12 dicembre 1934, con molte lodi e qualche contrasto. Se non sbaglio, la sessione si chiuse. Ebbene, il progetto si è fermato all'approvazione della Camera dei deputati, non è andato avanti.

Quel disegno di legge che dava ai consorzi, cioè agli strumenti che la legge sulla bonifica aveva creato per l'applicazione della legge stessa, la forza, i mezzi, per realizzare di fatto gli obblighi di bonifica fino all'appoderamento, approvato dalla Camera dei deputati, non è passato al Senato; si è perduto per istrada.

MICELI. Vi dovrebbe essere di ammonimento.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Se non sbaglio, nell'intervallo, il professor Serpieri, che era stato l'artefice del progetto, cessava di essere sottosegretario alla bonifica integrale.

L'esperienza non è molto favorevole a questa soluzione della bonifica, a parte la questione di principio. A questo voglio aggiungere che, secondo le notizie che si hanno — tutti difendono i propri interessi e fanno bene a difenderli — tutti i proprietari, espropriati in base alla legge sulla Sila, hanno avanzato ricorso contro i decreti di espropriazione.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Hanno diritto.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Hanno diritto. Ma evidentemente, v'è un certo atteggiamento che ci deve far pensare come, se si va su questa via, noi non otteniamo ciò che invece desideriamo ottenere. Dunque, in sostanza, non è possibile seguire il sistema di bonifica per ragioni concettuali e per ragioni pratiche. Vi è l'altro sistema di promuovere l'iniziativa del proprietario — se non sbaglio vi ha accennato ieri sera l'onorevole Giovannini — obbligandolo ad opere di trasformazione, per poi passare la terra in parte ai coltivatori.

L'iniziativa privata deve essere sollecitata; ciò può avere una grande importanza anche agli effetti della riforma fondiaria, ma bisogna chiedere ai proprietari quello che possono umanamente dare. Migliorare i terreni sta bene: questo si trova già nella legge; ma pretendere che i proprietari migliorino per dare poi agli altri, mi sembra che sia un po' fuori dell'ordine normale delle cose!...

GIOVANNINI. Questo era nel programma della democrazia cristiana...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non della democrazia cristiana!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

GIOVANNINI. Nel programma del 1943-44.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. No; questa collaborazione dei proprietari tutt'al più potrà avere un carattere marginale, ma non tutta la riforma, logicamente, può consistere in questo. D'altra parte, quale è la differenza tra questo sistema e quello di intervenire prima espropriando, mettendo così la terra a disposizione dei lavoratori con l'intervento degli enti, ecc.? Le opere di miglioramento e di appoderamento dovrebbero essere compiute dai proprietari; ma questi obblighi di miglioramento nei confronti dei proprietari vanno controllati, e quindi sono necessari enti ed uffici che provvedano al controllo, mentre le opere fondamentali dovrebbero sempre compiersi da enti o da consorzi; i quali poi dovrebbero sempre in qualche modo ingerirsi delle assegnazioni della terra ai nuovi proprietari. Invece, secondo il progetto, le terre sono espropriate, sono date ai contadini che provvederanno alle opere di miglioramento in collaborazione con l'ente.

In questa maniera si ottengono due risultati: che l'assegnatario contadino è definitivamente interessato alla trasformazione della terra e al suo miglioramento; e che il proprietario è definitivamente espropriato.

È bene, onorevoli colleghi, che l'opera chirurgica, se deve avvenire, avvenga subito! Dobbiamo essere sicuri dei risultati e non abbandonarci all'incertezza del tempo e degli eventi... Si capisce, i proprietari resistono; ma bisogna naturalmente che la legge tenga conto anche di questo. Del resto i proprietari l'hanno detto chiaramente, l'hanno detto anche a me, che la loro arte deve consistere nel non cadere subito nell'applicazione della riforma, perché poi « Dio provvede ». Ma il buon Dio presiede anche alle nostre leggi!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. E allora, onorevoli colleghi, si fa ricorso agli espropri. Bisogna chiarire le idee circa i risultati sulla produzione del sistema di esproprio, che la legge prevede. Questo è veramente un aspetto importante e delicato di questa legge. Noi abbiamo sentito poco fa, onorevoli colleghi, il professor Rivera, che è un eminente scienziato, che tutti conosciamo ed ammiriamo, prospettarci proprio questo problema produttivo. Osservo però, anzitutto, che l'attuale legge riguarda zone

prevalentemente a coltura estensiva, a bassa produttività e in esse, indubbiamente, per gli stessi loro caratteri, l'ingente immissione di capitali e l'interessamento diretto della mano d'opera attraverso la piccola proprietà contadina, e le intensificate forme di lavoro, accresceranno la produzione.

Mi diceva giustamente, conversando, il senatore Medici che in queste zone, per quanto poco si faccia, si farà sempre bene. Ma oltre a questo vi è l'obbligo generale di miglioramento per tutte le terre, del quale parleremo successivamente. Tuttavia, le preoccupazioni produttivistiche che sono state qui prospettate, in modo particolare dal professor Rivera, è giusto ed è bene che siano proposte. Onorevole Rivera, è chiaro che la redistribuzione della proprietà in queste zone deve avere come presupposto una trasformazione fondiaria o agraria, ed è chiaro anche, se il legislatore non è cieco; e se non sarà cieco chi dovrà eseguire la legge, che questa trasformazione dovrà tener conto della varietà delle condizioni. Quindi, là dove la trasformazione dovrà seguire un certo sistema, si dovrà realizzare un certo risultato, questo risultato si chiederà; altrove il risultato potrà essere diverso, e diversi saranno i sistemi.

In sostanza, questa legge mentre predispone certi piani di esproprio, di redistribuzione ecc., nulla di definito, di prestabilito fissa a proposito del sistema di trasformazione, dei modi di trasformazione, e quindi anche di attribuzione della proprietà. Certo, però, questo è uno dei problemi centrali di applicazione della legge.

L'onorevole Rivera, nelle sue interessantissime considerazioni, delle quali gli siamo grati, dice che si andrà a costituire un demanio languente. Io vorrei ripetergli, però, che chi applicherà la legge dovrà tener conto delle difficoltà, delle condizioni del suolo, del clima, dell'ambiente e delle possibilità relative. Ma, a parte questo e oltre questo, le terre vengono date ai contadini, non vengono lasciate agli enti perchè se le tengano. Non si forma un demanio nelle mani degli enti: si forma una massa di terra che viene consegnata ai contadini, e i contadini la trasformeranno e la lavoreranno.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Ed allora l'ente che fa?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Assiste, fa le opere fondamentali, quelle che i contadini non possono fare; ma le opere più profonde, più vive, di trasformazione le faranno gli stessi contadini, e l'esperienza inse-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

gna che i contadini, specialmente quando sanno che quella è terra loro, sono capaci di trasformare le pietre in fiori, in frutta.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. È tutto vero, ma secondo i casi particolari.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. A Riomaggiore, a Monterosso, vicino a La Spezia, nasce sugli scogli la vite che fa il vino delle Cinqueterre. La terra lassù l'hanno portata a spalla i contadini. E gli esempi sono innumerevoli!

L'onorevole Rivera ha prospettato un altro pericolo, cioè la possibilità della polverizzazione, della frantumazione con spezzoni che si prendano qua e là. Questo è un altro reale problema di applicazione della legge. Anche a questo bisognerà far fronte in sede di applicazione della legge, e noi stessi potremo provvedervi nella elaborazione legislativa.

D'altra parte, onorevoli colleghi, i 280 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno di cui si parla anche in un emendamento che è stato presentato questa mattina, e che è stato approvato dalla Commissione per la finanza ed il tesoro — a cui bisogna aggiungere poi quei 70 miliardi circa che dovranno essere impiegati nelle zone di riforma dell'Italia centrale e settentrionale — servono proprio a questo incremento. E a questi miliardi, che sono tanti, benchè non siano troppi, devono aggiungersi tutti gli altri miliardi che, per gli stanziamenti della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno o di quella per le opere straordinarie nell'Italia centrale e settentrionale, saranno messi a disposizione per opere fondamentali di bonifiche, irrigazioni, sistemazioni montane, ecc., e anch'essi convergeranno verso il miglioramento dell'agricoltura.

Onorevoli colleghi, se gli altri sistemi non sono sufficienti bisogna ricorrere all'espropriazione. Si pone qui la questione del limite: ne abbiamo sentito trattare in tanti modi. Io voglio dire questo: la Costituzione parla di limite alla proprietà, allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti, nell'articolo 42. Dice poi l'articolo 44: « La legge... fissa i limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie... al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali ». Onorevoli colleghi, questa legge stabilisce un limite...

MICELI. No, non è vero.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La Costituzione parla di limiti; non necessariamente il limite è un limite di superficie. Questa legge stabilisce un criterio per arri-

vare a un determinato limite in un certo momento; criterio che, pur basandosi fondamentalmente sul reddito, tuttavia necessariamente si traduce in estensione, perché ogni limite, ogni criterio di limite che si applichi sulla terra — se, come ha detto l'onorevole Miceli, la terra ha due dimensioni — necessariamente si traduce in estensione.

MICELI. Ma non è limite, è percentuale, onorevole Germani. Io speravo che ella mi rispondesse su ciò. (*Commenti al centro e a destra*).

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Applicando la percentuale, si arriva ad una certa estensione della proprietà terriera, che è in questo momento un limite alla sua estensione.

MICELI. Non v'è limite!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. D'altra parte io esprimo quello che è il mio personale pensiero al riguardo. Ritengo cioè che questa legge non ha inteso porre la questione del limite.

MICELI. Così va bene!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. A me pare che la questione del limite abbia un carattere più generale e meglio possa essere affrontata e risolta (vedremo come) in conformità della Costituzione in sede di legge di riforma generale (*Commenti*).

MICELI. Gi riteniamo sodisfatti di questa dichiarazione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Su ciò esprimo un mio pensiero personale. Questa stessa legge prevede il coordinamento con la legge di riforma generale. È chiaro che una qualche ragione questa norma deve averla. Aggiungo poi, onorevoli colleghi, che personalmente ritengo che alla metà del secolo XX in Italia la questione del limite abbia minore importanza.

MICELI. Modifichiamo la Costituzione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ritengo che il limite alla proprietà fondiaria avesse una diversa, molto maggiore importanza 50 anni e forse anche 30 anni or sono; ma oggi a me pare che questa questione del limite, allo scopo di impedire la ricomposizione della grande proprietà fondiaria, non abbia quel peso e quella vivacità che aveva in altri momenti.

MICELI. Ma quello è il limite permanente, onorevole Germani. E non parliamo della parola permanente, ma della parola limite; poi vedremo se è permanente o no. Se mi dite che non v'è limite, sono contento.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Voglio dire che una redistribuzione della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

proprietà non può non tener conto di quelle che sono le situazioni attuali in una economia agricola organizzata, in un complesso infinito di rapporti che incidono sulla produzione e sul lavoro.

Non è, il nostro, un paese, nel quale una riforma possa portare di colpo una rivoluzione generale nei rapporti giuridici, economici e sociali, con un effetto che potrebbe essere non solo dannoso, ma addirittura deleterio a danno della collettività. Ogni riforma ha il suo ambiente, e a questo deve adeguarsi. È vero; purtroppo, applicando questa nostra riforma, non si arriva a dare la terra a tutti i lavoratori; ma io mi domando: è la nostra terra, questa terra italiana, in grado di farlo? Non è tutta la nostra vita, la vita di noi italiani una lotta costante e difficile per adattare le nostre esigenze alle nostre scarse possibilità?

D'altra parte, là dove non si arriva con la proprietà della terra, si provvede con altri mezzi, con altre discipline. A questo mira la regolamentazione dei patti di lavoro, cioè dei contratti agrari, per rimanere nel nostro stesso settore; a questo mirano la moltiplicazione dei rapporti associativi e la legislazione sociale.

Onorevoli colleghi, vorrei ora parlare delle tabelle degli scorpori, ma penso che ne potremo parlare più a lungo in sede specifica. Voglio soltanto dire all'onorevole Perrone Capano — il quale mi pare stamane si lamentava che, nel procedere a queste espropriazioni, non si tenga conto, secondo lui, del maggiore investimento di capitali, della maggior produttività creata nella terra — voglio rispondere, dicevo, che le tabelle si adeguano precisamente a questo che riteniamo un criterio di giustizia sociale ed economica, in quanto, come tutti vediamo leggendo la tabella, gli scorpori diminuiscono con l'aumento del reddito medio unitario del fondo, a parità di reddito medio complessivo.

E vorrei domandare ai colleghi dell'opposizione, i quali dicono che questa non è una riforma fondiaria: ma hanno questi nostri colleghi lette le tabelle di scorporo?

MICELI. Abbiamo letto tutta la riforma fondiaria!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Hanno visto che in queste tabelle di scorporo si arriva al 95 per cento e che...

MICELI. Rimangono 1.560 ettari.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Va bene, ho detto che le riforme debbono adeguarsi all'ambiente economico-sociale in cui si realizzano, e ho anche detto che,

probabilmente, una riforma la quale dia soddisfazione a tutti non si può effettuare. (*Comenti all'estrema sinistra*). Negare che questa sia una riforma fondiaria vuol dire forse non concepire altra riforma al di fuori di quella che risponde ad un certo schema, che può forse andar bene in altri paesi, dove le condizioni della terra sono ben diverse dalle nostre, dove l'agricoltura è più uniforme e meno progredita, dove la popolazione è meno addensata, dove esiste un diverso grado di civiltà, dove l'iniziativa privata è meno viva, dove l'organizzazione aziendale è meno complessa.

Ma si può dire veramente che alla proprietà terriera non venga chiesto un notevole sacrificio? 1.300.000 ettari sono pure qualcosa!

MICELI. Pagati!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Pagati, va bene; ma sono ben qualche cosa questi 1.300.000 ettari; e il 95 per cento di amputazione alla grande proprietà — dico il 95 per cento — è pur qualcosa!

Si può dire che una notevole quantità di terra non venga posta a disposizione dei contadini?

Si può dire che la forza economica della grande proprietà fondiaria non risulti così grandemente diminuita? A parte che, personalmente, non mi preoccupo molto di queste forze economiche; ripeto che me ne sarei più preoccupato 50, o 30 anni fa.

Onorevoli colleghi, vi è un aspetto che penso debba essere posto in evidenza: è l'obbligo dei miglioramenti.

A fianco degli scorpori, e quindi di questa distribuzione della proprietà, la legge impone un obbligo di miglioramento anche sulla proprietà che non viene scorporata. Questo è un punto essenziale sul quale bisogna insistere, perché non è abbastanza messo in evidenza e avvertito. La legge ha un suo sistema complesso che va considerato nella sua interezza. Obbligo di miglorie con sanzioni. Qui sta, come ha detto bene l'onorevole Cartia, la riforma permanente, anche al di là e al di fuori della applicazione del limite. I proprietari, ridotti nella consistenza delle loro proprietà, avranno maggiore possibilità di fare nuovi e profondi investimenti. Vi sarà un raddoppiato sforzo comune, si costituiranno così quei piani di sovrapposizione della produttività, che l'onorevole Cartia l'altra mattina paragonava ai grattacieli. Del resto, onorevoli colleghi, anche nelle terre soggette allo scorporo può rendersi utile la collaborazione con i proprietari. L'opera è così ingente che i mezzi non saranno mai abbastanza. Ma anche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

di questo argomento noi potremo discutere più a fondo in sede di apposito emendamento, che questa mattina è stato presentato.

MICELI. Non poteva mancare!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Vi è un altro aspetto della riforma: l'assegnazione delle terre, che costituisce la finalità della legge. (L'ora incalza e debbo sintetizzare). Vogliamo formare una forte e solida proprietà contadina; ma non abbiamo paura — se economicamente e socialmente conviene — anche delle forme associative e cooperative. La legge per la Sila, che l'attuale disegno richiama, non è tassativa al riguardo. La legge per la Sila parla di proprietà ai contadini; e proprietà ai contadini è anche quella associativa e cooperativa. Indubbiamente, abbiamo preferenza per la piccola proprietà contadina.

MICELI. Ma escludete la cooperazione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero. Non escludiamo affatto che, quando ciò sia socialmente ed economicamente utile, la riforma si possa attuare anche attrverso le forme associative e cooperative.

MICELI. I contadini singoli, non associati, dite voi.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero: la legge parla di lavoratori manuali della terra e perciò anche, se conveniente, a contadini associati.

SAMPIETRO GIOVANNI. Ma la proprietà contadina non può permettere la forma collettiva. La conduzione in forma collettiva non è prevista nella legge.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è esatto. Noi abbiamo preferenze per la piccola proprietà contadina: questo è esatto.

MICELI. « I terreni trasferiti in proprietà devono essere assegnati ai lavoratori manuali della terra! » Non è detto se singoli o associati. Specificate!

GUI. Non dice neanche « singoli ». Confessi che è andato a cercare la parola « singoli », e non l'ha trovata...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, un altro punto che nella discussione qui alla Camera è venuto in considerazione è quello degli enti. L'opera della riforma è affidata agli enti, attraverso i quali opera lo Stato. Se si deve procedere a questi espropri ed a questa redistribuzione della proprietà, bisogna che qualcuno la faccia. Lo Stato, attraverso i suoi organi diretti, non è organizzato per questo, non ha una organizzazione esecutiva in questo senso, e per tanto deve creare degli organismi appositi, oppure deve creare sezioni apposite di orga-

nismi già esistenti, che abbiano competenza e pratica particolari.

Onorevoli colleghi, non sono, d'altra parte, gli enti o non sono solamente gli enti che fanno la riforma, ma vi è la collaborazione dei contadini.

L'onorevole Giovanni ha accennato ai consorzi di bonifica. Questi hanno una loro importante funzione, ma non sono gli organi più adatti per una redistribuzione della proprietà: è chiaro che non si può affidare a consorzi di proprietari questo compito, questo onere e questa croce di dover procedere ad una amputazione e ad una redistribuzione della proprietà.

MICELI. Ma è una croce che accetterebbero volentieri...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ripeto che i consorzi di bonifica hanno avuto e hanno una loro importante funzione, che non può, però, essere questa.

Passiamo alla questione della indennità di esproprio. Onorevoli Miceli e Grifone, è evidente che tale indennità è necessaria.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Il professor Balladore-Pallieri lo nega.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un'opinione come un'altra.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. L'articolo 42 della Costituzione afferma che « la proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale ».

MICELI. Ma l'articolo 44 non accenna all'indennizzo.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. L'articolo 44 dice che la legge può porre limiti alla proprietà, ma non dice che la proprietà espropriabile con l'entrata in vigore di una disposizione di legge sia stata per questo illecita.

MICELI. Quello che supera un determinato limite deve essere dato agli altri, senza indennizzo: questo il significato dell'articolo 44. (*Commenti al centro e a destra*).

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. È stata fatta la questione dei modi e delle misure di pagamento. Penso che di ciò potremo parlare in sede apposita.

Si è parlato anche della retroattività della legge. A questo proposito mi rimetto a quanto ha già detto l'onorevole Spoleti giorni fa, cioè che la Costituzione stabilisce la irretroattività per la legge penale (articolo 25), ma non per la legge civile. È vero che una direttiva generale propende a favore della irretroattività anche della legge civile e che, infatti, così è stabilito nell'articolo 11 del codice

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

civile vigente; ma questo non esclude che, per casi particolari ed in vista di condizioni eccezionali, si possa o si debba anche stabilire la retroattività della legge. E su questo non mi dilungo oltre.

Titolo di assegnazione delle terre. Prima di tutto debbo mettere in rilievo che — secondo il sistema già usato nella legge per la Sila, come risulta dagli articoli della legge stessa ed anche più chiaramente dalla relazione del ministro e del relatore per la maggioranza onorevole Pugliese, e dalla mia relazione di maggioranza a questa legge — l'assegnazione delle terre ai contadini sarà compiuta quanto più sollecitamente è possibile. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi dell'opposizione, perché, almeno su questo punto, non volete riconoscere quella che è la nostra reale e dichiarata intenzione?

SAMPIETRO GIOVANNI. Non ci sarete sempre voi: a voi possiamo anche dare atto di fedeltà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Dunque, assegnazione delle terre immediata, quanto più sollecita possibile, perché i contadini entrino subito nel possesso della loro terra, perché collaborino essi stessi alla valorizzazione della loro terra, non a titolo di enfiteusi, a titolo di proprietà. In questo siamo distaccati dall'opposizione, come siamo distaccati dall'onorevole Guttitta e dall'onorevole Caramia. Abbiamo già discusso lungamente a proposito della legge per la Sila. Noi intendiamo che il contadino acquisti immediatamente o quanto più sollecitamente possibile la proprietà della terra. Vogliamo che non si trovi nella condizione di non proprietà della terra: vogliamo che, nell'interesse dei rapporti sociali, siano spezzati definitivamente i rapporti col proprietario. E non mi dilungo, perché potremo tornare sull'argomento.

Onorevoli colleghi, circa l'assegnazione della terra a questi contadini, si è fatta la questione della prova della loro capacità. Ma, se la collettività fa dei sacrifici, se la collettività dà questa terra ai contadini, mi pare che sia ragionevole e lecito che ponga come condizione la capacità tecnica di questi contadini a condurre la loro terra. Qui non si tratta di parroco o di dottrina cristiana, ecc. È chiaro che si tratta di capacità tecnica e di fedeltà ai patti!

Anche circa le assegnazioni è stato detto che v'è un eccesso di potere del Governo, dell'ente, ecc.. A parte che, secondo quanto stabilisce la nostra legge di stralcio, gli enti possono forse essere disciplinati diversamente

da quanto è stato fatto per l'Opera della Sila, anche se dovesse restare la disciplina di questa, vi è il consiglio a cui partecipano anche i rappresentanti delle categorie interessate, e mi pare che questa sia una sufficiente garanzia che le assegnazioni saranno fatte con quella giustizia ed equità, che preoccupano la minoranza, e che sono nella volontà di tutti.

E devo dire anche che è logico, naturale, pratico, che le posizioni costituite siano, per quanto possibile, rispettate.

MICELI. Ma non avete voluto metterlo nella legge! Per i miglioratori l'avete messo nella legge con le peggiori cautele!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, ho terminato. V'è però un aspetto di questa legge che devo mettere in evidenza, perché mi pare che non sia stato abbastanza sottolineato, ed è l'aspetto finanziario. Noi possiamo fare tutte le leggi che vogliamo e dare la proprietà della terra ai contadini, ma, specialmente in queste zone in cui è necessario trasformare e migliorare la terra, è indispensabile un ingentissimo intervento finanziario dello Stato.

Ora, questa legge prevede lo stanziamento relativo. Ho visto con grande piacere che la Commissione per la finanza e il tesoro ha già previsto uno stanziamento di 280 miliardi...

MICELI. Decurtandolo di 20 miliardi!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Lasci stare, ne ho discusso a lungo con l'onorevole Scoca!

GUI. E ha aggiunto 1 miliardi per il 20 per cento.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Dicevo, 280 miliardi per le zone del Mezzogiorno, a cui devono aggiungersi i 7 miliardi annui per 10 anni per le zone centro-nord. È uno sforzo finanziario ingentissimo, ed è questa la migliore garanzia che la legge di stralcio sarà applicata! Questi denari sono il contributo (è bene che lo sappiano i proprietari della terra che in questo momento sono particolarmente toccati!), questi miliardi rappresentano il contributo di tutto il popolo italiano a questa grande opera!

Onorevoli colleghi, ciò che si realizza con questa legge non è tutto, non è tutto quello che avremmo voluto, ma è molto, è una tappa verso la mèta. Noi sappiamo, onorevoli colleghi, che questa è veramente una grande legge, che segna un grande passo nella via della civiltà a favore delle categorie lavoratrici. Le categorie lavoratrici lo sanno e attendono. Altro che profilassi e lustra, onorevole Miceli! D'altra parte, in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

regime democratico, le realizzazioni si ottengono a gradi, a passi successivi, specie in nazioni civili. Anche in questo ci vuole equilibrio!

Onorevole ministro, onorevole sottosegretario, noi facciamo la legge, spero che la faremo, ho fiducia che la faremo. Noi dettiamo le norme, ma a voi, Governo, spetta applicarle. A questo vi impegnamo in modo tutto particolare. Tutto l'appoggio, tutta la assistenza, tutta la vigilanza, tutto il controllo che il Parlamento dovrà e potrà dare nell'applicazione di questa legge così importante, così fondamentale, voi da parte nostra li avrete. A voi tocca risolvere tutti i vari e difficili problemi dell'esecuzione!

Concludo leggendo qui forte, pubblicamente, le parole con le quali, a nome della maggioranza della Commissione, ho terminato la relazione: « Onorevoli colleghi! Il disegno di legge che è sottoposto al vostro esame costituisce uno degli apporti fondamentali all'opera di elevazione delle classi lavoratrici, che è al centro della Costituzione della Repubblica ed è nell'animo di tutti gli italiani. Disponendo gli strumenti giuridici e tecnici per realizzare in larghe plaghe del territorio nazionale una più equa distribuzione della proprietà, e regolando le opere di trasformazione del suolo necessarie perchè questa al tempo stesso sia resa accessibile al maggior numero di lavoratori e posta nelle convenienti condizioni di vitalità, essa pone veramente una pietra miliare sulla strada del civile progresso. Pur attraverso diversità di pensieri e di tendenze, superando il contrasto degli interessi nella visione del bene comune è a noi data la preziosa possibilità di fissare in operose norme di legge quella che è l'aspirazione di noi tutti, e di tutto il popolo italiano: una migliore giustizia sociale, che è condizione e garanzia della pace sociale.

« Non solo il popolo italiano a noi guarda e da noi attende questo: da ogni parte le nostre leggi sociali sono oggetto di aspettativa. Esse sono la prova della vitalità della democrazia italiana, e sono il vanto di questa nostra Italia, che in condizioni così poco facili per le risorse naturali, sa trovare la via per l'elevazione sociale ed economica del suo popolo ».

« Fra queste leggi vuole annoverarsi quella che è oggi sottoposta al vostro esame e che la vostra Commissione rimette al vostro illuminato giudizio ». (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, sugli incidenti verificatisi nella giornata di ieri a Matera a seguito dell'arbitraria e sopraffattrice invasione della Camera del lavoro da parte di cinquanta agenti armati, col conseguente ferimento di tre lavoratori.

(1600)

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritenga compatibile con la vigente legislazione e con le naturali mansioni di imparzialità dell'autorità prefettizia l'arbitrario e fazioso provvedimento con il quale il prefetto della provincia di Catanzaro, sostituendosi ai poteri del Consiglio comunale nell'accoglimento delle dimissioni, a lui stesso direttamente presentate, di sette, su-20, consiglieri dell'amministrazione comunale di Falerna, destituiva quella amministrazione comunale, che tanta costruttiva ed oculata attività aveva esplicato nell'interesse della popolazione tutta e, rendendosi complice e succube di intrighi e imposizioni politiche, nominava commissario del comune di Falerna proprio il capogruppo della minoranza dimissionaria.

« E per conoscere se non intenda tempestivamente provvedere al ripristino della violata legalità.

(1601)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Ariccia (provincia di Roma), che nell'applicazione della tassa di famiglia ha commesso delle violazioni di legge e delle palesi parzialità contro i cittadini, e se ritiene di ordinare una rigorosa inchiesta per accertarne le responsabilità.

« E per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli amministratori del predetto comune, i quali, in occasione dell'ultimo sciopero, imposero la chiusura degli uffici municipali ».

(1602)

« CALCAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti immediati intenda adottare per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

frenare una moda che persino nelle città offende la morale e la dignità dei cittadini.

(1603) « SCALFARO, SAMPIETRO UMBERTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se avendo escluso, per il momento, la ricostruzione del ponte sull'Arno a Empoli, in quanto si ritiene sufficientemente assicurato il transito dal ponte Bailey, installato in luogo del ponte distrutto, non ritenga d'includere, nei finanziamenti del corrente esercizio la ricostruzione del ponte alla Motta, non sostituito da alcuna opera provvisoria.

« La necessità di ripristinare, con tale lavoro, il collegamento fra importanti centri industriali e agricoli è stata fatta presente dai comuni della zona e dalla Deputazione provinciale di Firenze, e l'ha riconosciuta il Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3268) « DONATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno disporre perché fra le categorie ammesse all'assistenza estiva all'infanzia siano compresi anche i figli dei disoccupati che non abbiano qualifica di reduci, ex combattenti, partigiani, sinistrati, vittime civili, ecc. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3269) « BOTTAI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui sono stati improvvisamente proibiti in provincia di Como i comizi indetti dal Comitato provinciale dei partigiani della pace e del Sindacato tessili aderente alla C.G.I.L. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3270) « BENSI, INVERNIZZI GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — in relazione a precedente interrogazione (numero 2004) e relativa risposta del 27 febbraio 1950, n. 18/266/271-317, del Ministro dei trasporti — come hanno inteso stabilire l'indirizzo tariffario da stabilire, essendosi da tempo raccolti i dati di costo e di traffico, che fu detto essere necessari per accordare una concessione speciale di tariffa per il trasporto ferroviario di vino in botti.

« Se infine, di fronte alla grave crisi che continua a pesare nel campo vitivinicolo, non ritengano di accogliere con provvedimenti di

urgenza i voti ancora una volta formulati da tutte le categorie di operatori economici di questo importante settore della economia nazionale ed espressi in termini chiari al III Convegno nazionale vitivinicolo del giugno 1950 di Lecce e per cui avrebbero nuovamente chiesto: applicazione immediata di congrue riduzioni tariffarie dirette senza alcuna convenzione e formalità per tutti i trasporti di vino in fusti quali che siano la provenienza e la destinazione e concessione di agevolazioni particolari per il ritorno dei fusti vuoti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3271) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di apportare una modifica alla lettera B, n. 5, dell'ordinanza ministeriale del 4 aprile 1950 (Direzione generale dell'istruzione elementare Div. VI, n. 1144/21) circa gli incarichi e le supplenze nelle scuole elementari per l'anno 1950-51, in modo da tener presente, nella valutazione dei titoli per la formazione della graduatoria, il servizio militare di leva prestato dagli interessati dopo il conseguimento del diploma dell'insegnamento.

« E da tener presente che gli insegnanti, i quali sono stati sottoposti al servizio militare di leva dopo il 1945, non hanno potuto fruire, durante il periodo di detto servizio, di incarichi provvisori, in scuole popolari, sussidiate, ecc. E ciò a differenza di coloro che tale servizio non hanno prestato, ovvero che non lo presteranno (donne, riformati, assegnati ai servizi sedentari, ecc.) e che ne traggono beneficio nel punteggio agli effetti della graduatoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3272) « CHATRIAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) l'ammontare complessivo delle somme stanziare per la Calabria nel passato esercizio con la legge sugli Enti locali;

b) l'elenco dei comuni calabresi che hanno beneficiato degli stanziamenti unitamente alla indicazione delle opere finanziate e dei relativi importi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3273) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere per quali ragioni — contrariamente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

alle assicurazioni più volte date alla popolazione di San Giovanni in Fiore e di recente confermate personalmente dal Ministro del lavoro — l'opera per la valorizzazione della Sila non ha dato inizio ai lavori per la costruzione della strada San Giovanni in Fiore, frazione Fantino; e per sapere se non ravvisi l'opportunità, considerata la grave disoccupazione, di intervenire prontamente per l'inizio immediato dei lavori che difficilmente potrebbero aver luogo nella stagione invernale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3274) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali possibilità esistano di venire incontro alle necessità igienico-sanitarie di San Giovanni in Fiore, grosso comune silano di oltre 20.000 abitanti, attualmente sprovvisto di qualsiasi attrezzatura ospedaliera, tenendo conto che l'amministrazione comunale ha la possibilità di utilizzare un immobile offerto da privati purché destinato ad uso ospedaliero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3275) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non si sia a tutt'oggi provveduto alla liquidazione — a favore del comune di Gualdo Tadino (Perugia) — del credito relativo alla compartecipazione imposta generale entrata dal febbraio al giugno 1950, ammontante a circa 4 milioni di lire.

« L'urgenza di provvedere alla suddetta liquidazione è determinata dai seguenti motivi:

1°) l'entrata di cui trattasi costituisce uno dei principali proventi del comune interessato, per cui il mancato incasso ha posto in serie difficoltà l'Amministrazione, la quale ha dovuto persino sospendere, dal mese di giugno, il pagamento degli stipendi e dei compensi al personale;

2°) non si giustifica il ritardo del pagamento da parte dello Stato, il quale, a sua volta, esige dai comuni, a scadenza improponibile, i diritti dell'Erario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3276) « FORA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano i reali motivi che ostacolano ancora la ripresa della ricostruzione della chiesa par-

rocchiale di Cisterna (Latina), rimasta da mesi incompiuta e se non ritenga di rimuovere con la massima urgenza gli eventuali ostacoli di impedimento, tenuto conto che quella chiesa è l'unica di cui si è stabilita la ricostruzione in quella città, che ha subito le note gravissime distruzioni a causa della guerra e tenuto conto ancora del grave disagio dei fedeli, che assistono oggi alle funzioni religiose, dopo oltre cinque anni, in una anacronistica piccolissima baracca di legno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3277) « PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che le somme liquidate per danni di guerra vengano soddisfatte mediante gli uffici postali o i sindaci dei singoli comuni degli interessati, onde evitare a questi disagi e spese di viaggio per raggiungere i capoluoghi di provincia, nonché perdite di tempo, spese notarili e di testimonianze, spesso esose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3278) « PIETROSANTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (*Urgenza*). (1173). — *Relatore per la maggioranza*: Germani; *Relatori di minoranza*: Grifone; Capua; Rivera e Scotti Alessandro.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 LUGLIO 1950

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

5. — Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.

Al termine della seduta pomeridiana:

COMITATO SEGRETO

col seguente ordine del giorno:

1. — Approvazione del bilancio preventivo delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario 1950-51 (Doc. V, n. 5).

2. — Approvazione dei conti consuntivi per gli esercizi 1947-48 (Doc. V, n. 3) e 1948-49 (Doc. V, n. 4).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI